





ANNOTAZIONI STORICHE

ALLA DELIBERAZIONE

DEL MAGISTRATO

DELLA VENERABILE

ARCHI-CONFRATERNITA

DELLA MISERICORDIA

DI LIVORNO

del 31 Ottobre 1835.

PUBBLICATA IN OCCASIONE

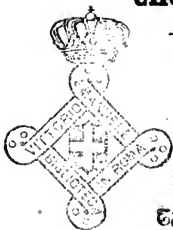
DELLE PRECI DI RINGRAZIAMENTO

PER LA CESSAZIONE

DEL

CHOLERA-MORBUS

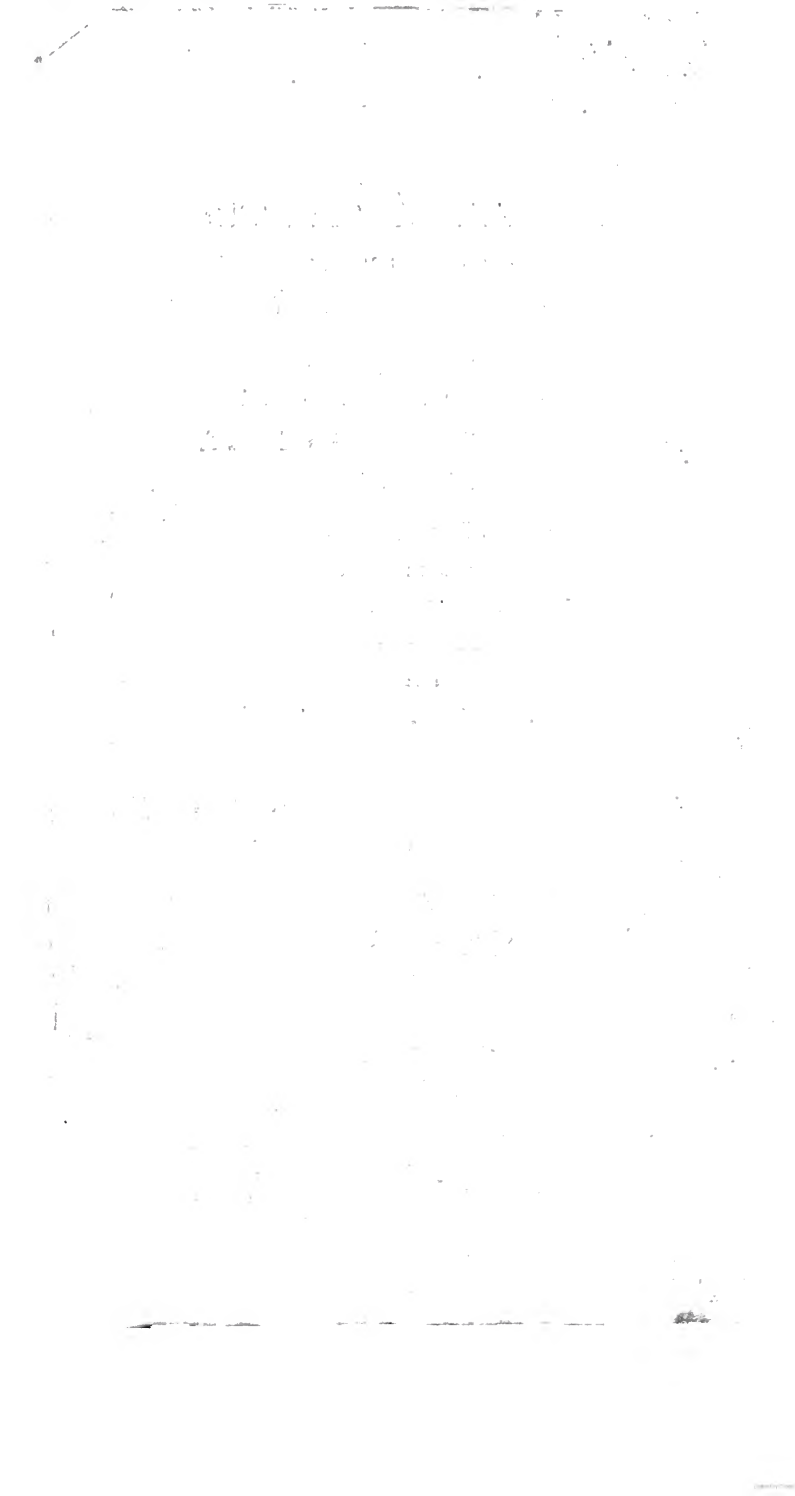
Quod nostrum est agitamus



LIVORNO

Tipografia di Palladio

1835.



La Deliberazione del Magistrato della
Venerabile Archi-Confraternita della Misericordia del 31 Ottobre p. p. già pubblicata per i miei torchj nel ristretto numero di esemplari commessomi dal Conservatore Provveditore del Pio Istituto, parvemi singolare documento di Storia Municipale per i giorni sventurati, nei quali una indomabile malattia, sorta sulle sponde del Gange a desolare la terra, straziò miseramente la nostra Città più con le sue conseguenze, che con le morti. Mi venne in pensiero la opportunità di aggiungervi annotazioni; lo comunicai ad alcuni amici; ne ebbi plauso; e a mia preghiera vollero essermi cortesi di scrivere in fretta chi una, chi l'altra nota, le quali nel complesso

mi sembrarono contenere la memoria di quello si è operato in Livorno nella cessata calamità, principalmente in relazione ai servigi prestati dalla Confraternita, forse con soverchio dettaglio di circostanze minuziose, che a pochi interessano.

Annotatori non medici non potevano entrare in ciò, che direttamente attiene alla medica provincia, la quale fornirà dotta messe a mano maestra, onde ne traggano profitto la scienza e l'umanità.

La varietà di stile è difetto inerente a lavoro di più compilatori, e concorderò essere talvolta simigliante ad antica Gazzetta, talvolta a declamazione di Cattedra, non convenevole a semplicità di note; ma Gazzetta e Cattedra non contaminatrici di verità.

Debbo riprodurre colla stampa la Deliberazione corredata delle note? Che sarà mai? Mi fido dei buoni amici: spaccierò l'edizione qual libricciattolo di circostanza: ne ho veduti spesso dei peggiori.

Guardimi però il Cielo di profittare delle altrui fatiche. Detratte le spese, io intendeva offrire il prodotto della vendita alla Confraternita, la quale volse subito in atto di carità la mia umile offerta, manifestando il

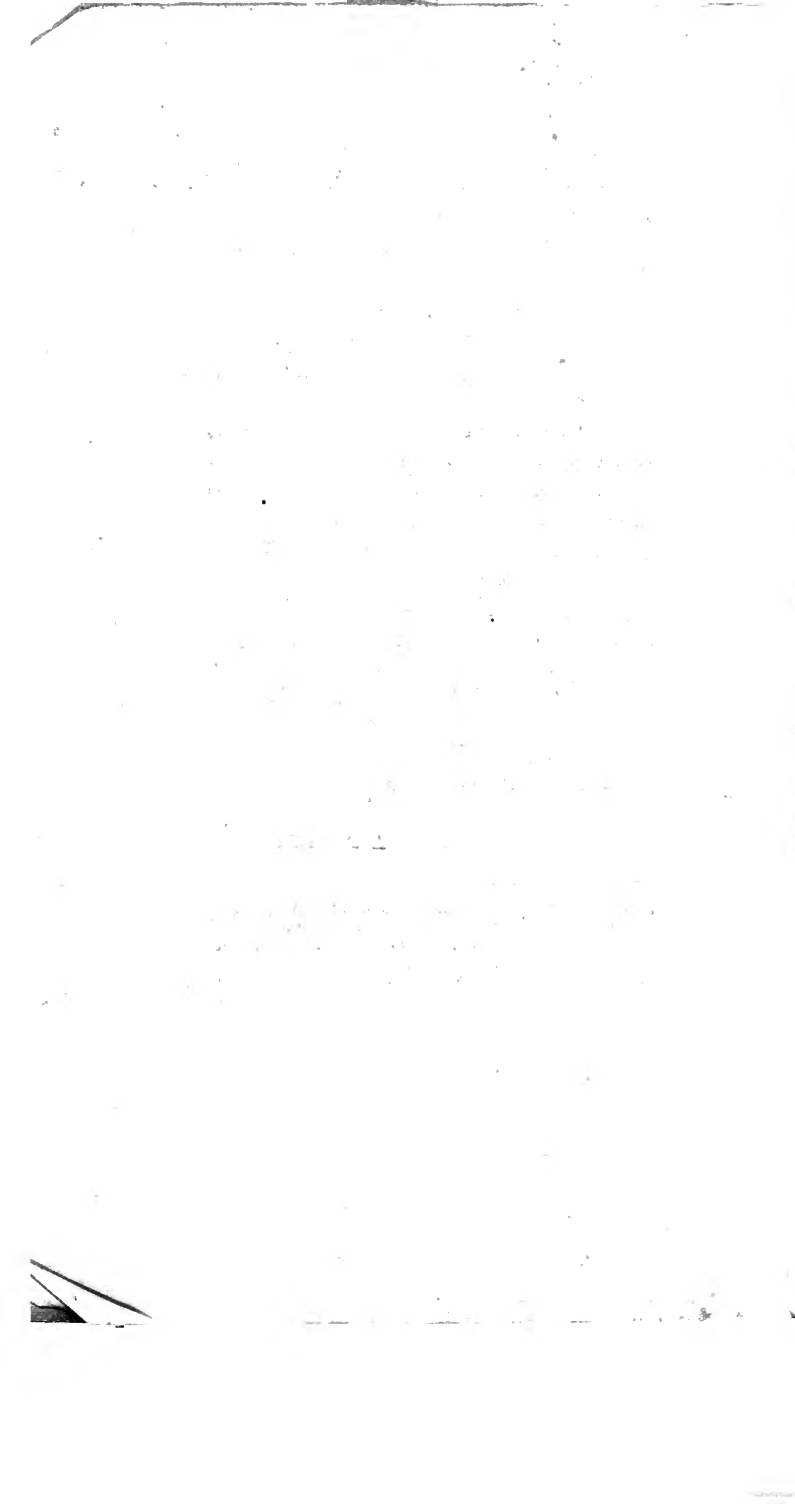
desiderio () di preferire il sovvenimento di quegli infelici, cui il morbo micidiale tolse i genitori. Metterò pertanto a disposizione della Deputazione Civica il netto ricavato della edizione a patto che sia erogato a prò dei poveri orfani, e ne darò conto fedele al pregiatissimo Sig. Cav. Antonio Filicchi, Cassiere della Deputazione medesima.*

Così, se gravi ragioni di famiglia mi consigliarono, mio malgrado, a temporaria assenza, onde evitare mali maggiori, darò prova, lo spero, che non è in me spento l'amore di Patria: così mi vanterò di aver ministrato al benemerito Istituto nuovo titolo alla pubblica riconoscenza: così gli acquirenti del libercolo faranno, se non altro, opera di beneficenza, rendendo grazie a Dio di chiamarsi superstiti al compianto di tante vittime.

Livorno 16 Novembre 1835.

L' EDITORE.

(*) Questo desiderio mi fu espresso in nome del Magistrato della Confraternita dall' Ill.mo. Sig. Eraldo Ferdinando Sproni Preposto con Lettera del 6 Novembre corrente.



DELIBERAZIONE

Lietissimo il Magistrato (1) di riassumere le sue attribuzioni rimaste sospese appena si manifestò fra noi il Colera Asiatico (2), ha considerato, che oltre il debito di ringraziare l' Altissimo per avere mirabilmente assistita la Confraternita in mezzo a tante sciagure, ha l'obbligo di rendere palesi i sentimenti di gratitudine verso coloro, che in qualsivoglia maniera concorsero a sostenerla.

Adottando pertanto le proposizioni dei Rappresentanti, i quali con misure proporzionate alla imperiosità delle circostanze pienamente corrisposero allo spirito della Pia Associazione e ai principj professati nella Magistrale Deliberazione del 3. Agosto p. p. (3), delibera e dichiara quanto appresso:

Art. I. Nella prossima Solennità di Tutti

I SANTI, previo il permesso opportuno, la Chiesa della Confraternita sarà riaperta al pubblico Culto (4) coll'intervento dei Fratelli. Il Conservatore Provveditore inviterà i **MM. RR. PP. Cappuccini**, ed i **MM. RR. PP. Barnabiti** ad intervenire essi pure in considerazione della nostra Fratellanza (5).

Art. II. -- I Capi-Guardia emeriti e attivi, preceduti da quelli, che ebbero rango e onorificenza di Capi-Guardia nel servizio provvisorio (6) del trasporto degli infermi colerosi agli Spedali (7), sortiranno dalla Porta di Via Pagliacci (8) in Brigata di carità sotto gli ordini del Preposto, e passando per la Piazzetta della Porta a Pisa, e per la Via Ferdinanda, entreranno nella Chiesa nell'atto di riaprirla al Popolo. La Brigata sarà ricevuta dal Magistrato, e dai Capi-Guardia Assistenti.

Art. III. -- Iacrendo al disposto dell'Art. 311. degli Statuti (9), nella suddetta Solemnità saranno dati dei soccorsi in razioni di pane e minestra alle famiglie, che ebbero la disgrazia di avere nel loro seno infermi colerosi trasportati allo Spedale dalla Confraternita. L'accatto in detto giorno alla Porta della

T

9

Chiesa sarà affidato ai Capi-Guardia del servizio provvisorio, e servirà a supplire in parte alla azione di beneficenza. La distribuzione dei soccorsi a domicilio, e in ragione dei rispettivi bisogni, sarà preseduta dal Sotto-Cancelliere Sig. Dr. Stefano Stefanini, ed eseguita dai Capi-Guardia emeriti e attivi da nominarsi in fine della presente Deliberazione (10). Egli raccoglierà le informazioni tendenti alla giustizia, regolarità, ed efficacia della distribuzione, interpellandone ancora la Deputazione Civile, tanto premurosa di assistere l'afflitta indigenza (11).

ART. IV. - Col riaprimiento della Chiesa cesseranno i poteri straordinari dei Rappresentanti, torneranno in pieno vigore gli Statuti e tutte le discipline della Confraternita, e resteranno abrogate le ordinanze pubblicate nei giorni di calamità, salve le prudenziali misure, che verranno stabilite dal Magistrato con separata Deliberazione, per il mantenimento di un servizio di osservazione, adesivamente alla Deliberazione dei Rappresentanti del 14. Ottobre, all'Art. 5. della Notificazione di S. E. il Governatore del 18, e alla

di lui pregiata Lettera Ministeriale al Proposto del 19. dello stesso Mese (12).

Art. V. Il Proposto in nome del Magistrato scriverà lettera agli Illustrissimi Signori Rappresentanti della Venerabile Chiesa della Nazione Armena Cattolica all' oggetto:

1.º di ringraziarli dell' ospizio che ebbe la Confraternita nella Chiesa stessa, onde compire gli officj religiosi (13):

2.º di manifestar loro ossequiosamente il desiderio di vederli presenti alla riapertura della Chiesa unitamente al Vice-Parroco e Sacerdoti Armeni:

3.º di offerire per memoria del fatto, ed in pegno di riconoscenza, che il Governatore attuale in questa sua qualità, e i successivi Governatori *pro tempore* della Chiesa Armena abbiano la qualificazione di Fratelli e Capi-Guardia onorarj colla esenzione dalla osservanza degli Art. 24. e 25. degli Statuti, e la prerogativa di prender posto nelle vostre sacre funzioni dopo i Rappresentanti, vestendo o la cappa propria, o quella della Confraternita (14).

ART. VI. -- Sono degni di commendazione e di plauso

1.° I Conservatori Sigg. Cap. Vincenzio Biliotti, e Giorgio Filicchi per avere esercitato con intelligenza ed esemplare assiduità l'ufficio di Supplenti per assenza, o impedimento di alcuno dei Rappresentanti (15);

2.° Il medesimo Sig. Biliotti nella qualità di Provveditore, e i Sotto-Provveditori per le incessanti premure nel disimpegno delle loro diverse incombenze (16).

ART. VII. -- Sono benemeriti della Confraternita, e della Patria i Buonomini di Carità (17), i quali di concerto colle vigili Autorità adottarono e coadjuvarono con loro particolare dispendio l'esecuzione di giudiziosi provvedimenti di polizia sanitaria a fine di preservare, come di fatti furono preservati i carcerati dalla malattia, che mietè tante vittime (18).

ART. VIII. Non vi ha elogio, nè ricompensa, che possano eguagliare i meriti di coloro (19), i quali ebbero il coraggio di assumere, e la perseveranza di sostenere il pietoso incarico di Capi Guardia del servizio provviso-

rio (20). Per dar loro chiaro e convenevole attestato di riconoscenza e gratulazione:

1.° Sarà incisa e coniatà da valente Artista in onore dei suddetti Capi-Guardia una Medaglia con semplicità di disegno, ed epigrafi analoghe alla circostanza, da approvarsi dal Preposto ;

2.° In giorno ed ora da stabilirsi dal Preposto sarà data a ciascuno dei Capi-Guardia medesimi, alla presenza del Magistrato e previo invito generale dei Fratelli, una medaglia di argento, ed altra di bronzo, accompagnando il dono con una cartella firmata dai Rappresentanti, la quale renda luminosa testimonianza dei prestati servigj ;

3.° Avranno facoltà i prenominati Capi-Guardia di portare appesa al collo la suddetta medaglia di bronzo ovunque intervengano alle brigate nell'annua Festività di S. Giovanni Decollato, giorno che ricorderà anche ai posterle nostre sventure (21) ;

4.° Quelli fra i Capi-Guardia, ai quali nella detta Festività spetterà il comando delle brigate o come Capi-Guardia attivi, o come Capi-Guardia Assistenti, avranno facoltà di

portare la medaglia predetta unitamente alla solita medaglia del servizio;

5.° Dopo la distribuzione delle suddette medaglie, saranno assegnate ai predetti Capi-Guardia, per mezzo di estrazione a sorte quattro doti di quindici scudi per ciascheduna. Il primo, il settimo, il decimo, e l'ultimo estratto conseguiranno il premio del diritto di collazione, per la quale saranno osservate le prescrizioni del *Metodo* statuito nelle Congregazioni del 12 Settembre 1827, e del 15 Luglio 1828, e nel *Regolamento* del 6. Luglio 1829, salvo che il collatore avrà la libera nomina di qualunque fanciulla o vedova, scbbene non ascritta alla Fratellanza o non parente di Fratello; e nel caso di morte della dotanda avanti il matrimonio o la monacazione, il collatore o il maggiore di età fra i suoi eredi tanto maschi; che femmine avranno diritto di procedere a nuova collazione. L'importare delle doti sarà disponibile sulla cassa della Confraternita alla fine del prossimo mese di Gennajo;

6.° Coerentemente all' Art. 10. del Regolamento pubblicato dai Rappresentanti nel 15 Agosto prossimo passato, ogni gita dei

Capi-Guardia risultante dai Registri del servizio provvisorio avrà il valore di quattro meriti di presenza nei giorni 30 e 31 Agosto e primo Settembre, e di tre meriti in tutti gli altri giorni, all' effetto tanto della imborazione per le doti, quanto del conseguimento dei premj nella Festa di S. Giovanni Decollato del prossimo anno 1836.

ART. IX. Applaudisce il Magistrato alla Deliberazione dei Rappresentanti del 18 Ottobre, colla quale, aderendo alle lodevoli istanze dei Capi Guardia del servizio provvisorio (22), fu dichiarato iscriversi nel loro Ruolo il nome del Capo-Guardia attivo e Sotto-Provveditore Sig. Vincenzio Toccafondi in benemerenza degli straordinarj servigj prestati con rara amorevolezza e costanza per il regolare andamento dell' amministrazione, e della polizia interna: talchè saranno comuni al medesimo Sig. Toccafondi le disposizioni della presente Deliberazione, che riguardano i suddetti Capi-Guardia.

ART. X. Per diligenza e prudenza è pure commendevole il contegno del Sig. Dott. Pietro Dugi nell' esercizio della carica di Ispettore

del servizio ordinario conferitagli dai Rappresentanti durante la sofferta calamità. (23).

ART. XI. In esecuzione della Deliberazione dei Rappresentanti del 1.^o Settembre la presenza dei Capi-Guardia onorarj al servizio ordinario dal di ultimo Agosto prossimo passato inclusive a tutto il presente giorno sarà valutata due meriti per ogni gita, abbiano o no assunto il comando della brigata. E volendo il Magistrato avere un riguardo ancora ai Capi-Guardia emeriti e attivi intervenuti al suddetto servizio nel periodo medesimo, la loro presenza sarà valutata due meriti per il semplice intervento alla brigata, e tre quando ne abbiano avuto il comando per dovere di turno, o per supplemento, invece rispettivamente dell' unico merito, e del merito duplice stabilito dai Regolamenti.

ART. XII. Commendevoli per zelo di carità e per amore verso la Confraternita furono quei Capi-Guardia attivi, i quali, invitati dal Preposto, si mostrarono solleciti nei giorni di lutto a profittare con felice risultato dello spontaneo impulso della pubblica beneficenza a favore del Pio Istituto. (24). E me:

ritano pure lode, e ringraziamenti le Sorelle che fra le lacrime dell'universale dolore offrirono e prestarono la loro opera generosa a dare ordine, cucire, e marcare la biancheria destinata al servizio degli infermi (25). I nomi di queste virtuose Sorelle saranno registrati nel Libro di *Memorie* del Provveditore.

ART. XIII. La Dimostrazione esibita dai Rappresentanti, approvata dal Magistrato, e contenente da un lato la indicazione delle spese occorse per il servizio provvisorio, e dall'altro lato l'ammontare delle elemosine elargite a tale oggetto, non meno che le diverse note di corredo alla predetta Dimostrazione, saranno pubblicate colle stampe unitamente alla presente Deliberazione (26)

La nota nominale dei contribuenti, dei donatori di biancheria, e di altre robe di uso per il servizio di carità sarà trascritta dal Conservatore Provveditore nel suo Libro di *Memorie*. Peraltro nella nota a stampa saranno soppressi i nomi dei singoli contribuenti, in coerenza di quanto fu dichiarato dal Preposto nella *Circolare* del dì 7. e nell'*Avviso* del dì 9 Settembre. La pubblicazione è ordi-

nata all'oggetto di rendere di tutto ragione ai Fratelli, e agli Estranei, i quali nei momenti di maggior bisogno sovvennero la Confraternita con sincera liberalità, la cui memoria, onorando lo spirito pubblico, forma elemento di consolazione in questo giorno di esultanza (27).



ANNOTAZIONI.

(1). **I**l Magistrato della Confraternita della Misericordia è composto di *Rappresentanti*, che hanno la iniziativa, e di *Conservatori*, i quali uniti ai Rappresentanti formano il Corpo Deliberante.

RAPPRESENTANTI. — Balì Ferdinando Sproni
Preposto — Cav. Giuseppe Inghirami *Primo*
Capitano — Can. Antonio Fucini *Secondo*
Capitano — Avv. Antonio Giuseppe Mochi
Cancelliere Segretario.

CONSERVATORI. — Carlo Giuseppe Rossi
Guardaroba. — Ignazio Torricelli — Niccola
Laletta — Pietro Lacomba — Capitano Vin-
cenzo Biliotti *Provveditore* — Francesco Giera
Pietro Gazzarrini — Domenico Poggiali —
Giorgio Filicchi — Antonio Grassi — Canonico
Niccola Salsiccioni — Francesco Tonci. —

(2) Così dispone l' Articolo 343 degli Statuti della Misericordia approvati da S. A. I. E R. col veneratissimo Rescritto del 28 Aprile 1826. « Nel caso di malattie epidemiche o contagiose sarà impegno della Confraternita di dare maggiori prove di zelo nel prestarsi al servizio pubblico di carità. Perciò i Rappresentanti avranno allora facoltà di adottare quelle temporarie misure, che crederanno opportune a rendere più attivo e vantaggioso all' afflitta Città il servizio della Compagnia, anche col l' autorità di aumentare provvisoriamente il numero dei Giornanti e degli Aspiranti stabilito dal Magistrato, e di sospendere fino alla recuperata salute l' esecuzione di qualche Articolo degli Statuti, che non sembrasse congruo alle circostanze. Occorrendo, eglino si concerteranno col Governo e si presteranno alle richieste che venissero fatte dal medesimo; il tutto compatibilmente ai mezzi personali ed economici della Confraternita.

(3) Gli animi erano intimoriti dalla infezione di Villafranca e di Nizza, ed igno-

rasi perchè viepiù si turbassero nel 27 Luglio. Chi può rendere ragione di certe opinioni popolari?

Nel dì 5 Agosto il Magistrato deliberò 1.º che il Conservatore Provveditore fornisse sollecitamente la Confraternita di ciò che potesse mancare al servizio di carità nel preconetto di bisogni straordinarj, e di sopravvenienza di malattie insolite e contagiose; 2.º che gli *attuali* Rappresentanti nel caso contemplato dall' Art. 543 degli Statuti avessero autorità di assumere gl'impegni necessarj, disponendo e valendosi di qualunque mezzo di realizzazione, e di cautela.

Mancò il tempo alla tranquilla esecuzione della prima parte della Deliberazione Magistrale. Nel dì 5 affermavasi essere stato constatato in Genova nel 5 un' infermo coleroso; e nel dì 6 dicevasi, che l'occhio medico aveva giudicata colpita dal Colera Indiano una donna entrata nel nostro Ospedale della Misericordia.

Vociferatosi, che gli Spedali non avrebbero più ricevuti infermi trasportati dalla Confraternita della Misericordia, i Rappre-

sentanti non vollero esporre le brigate a rifiuti, nè, che il Pubblico, assuefatto a lodare prontezza e precisione nel servizio di carità, incolpasse il Pio Istituto di timidità, o negligenza nella circostanza di un morbo spesso rapidissimo nei suoi effetti mortali. Dornando schiarimento, e risposto non doversi dare ospitalità agli infermi senza una speciale preventiva verificazione sulla natura del male, all' oggetto savissimo di preservare dal contagio gli Spedali interni, dichiararono che le Brigate si sarebbero mosse soltanto dietro un avviso dell' I. e R. Dipartimento di Sanità, e nel tempo stesso professarono al Governo, che la Confraternita, pronta a sacrificj di ogni maniera, non avrebbe smentito se stessa.

(4) Nel 15. Agosto fu pretermessa nella Chiesa della Misericordia l' annua Augusta Funzione della Esposizione del Santissimo, sia perchè il Popolo affollandosi, non avesse occasione di accostarsi curiosamente, e turbare il servizio provvisorio, anche con proprio pericolo, sia perchè nella ristrettezza della località sembrò che il lugubre movi-



mento del servizio non fosse compatibile colla debita riverenza.

Esposte nella Cattedrale nei giorni 20, 21, e 22 a cura della onorevole Archi-Confraternita del SS. Sacramento e S. Giulia, la più antica delle nostre Congreghe Laicali, le reliquie di questa Santa Protettrice della Città, onde implorarne la intercessione, e rinnovate le preghiere nel dì 23 a spese di Monsignor Vescovo e dei Capitolari, furono invitate tutte le Congregazioni Religiose di Chierici e Laici a trasferirvisi processionalmente in quest'ultimo giorno. I Rappresentanti, passatone il conveniente ufficio, meglio giudicarono che la Confraternita non intervenisse, ordinando invece, durante quella giornata, le recita di alcune orazioni al ritorno delle brigate di carità, e ciò similmente per impedire, che in luogo tanto angusto una straordinaria frequenza di Fratelli producesse qualche disordine a contatto del servizio provvisorio, e ne inceppasse la regolarità. Eglino, persuasi di bene e prudentemente operare, fecero allora i sordi alle critiche degli zelatori, ignari del vero stato

delle cose; ma quando per la necessità di chiudere la Chiesa sarebbero stati del tutto intermessi gli officj di Religione, ne videro la inconvenienza, in un tempo massimamente, in cui era conforto all' afflizione volgersi al Cielo con più fervore; e pensarono a provvedervi.

A religioso fervore per implorare pietà dal Cielo aveva eccitato i nostri petti S. A. I. e R. avanti la manifestazione del morbo fra noi, dandosi premura, che per implorare il Divino Ajuto, fosse scoperta alla pubblica venerazione nel Santuario di Montenero la Image della SS. Vergine; come avvenne nel 2. 3. e 4. Agosto. Ben sapeva l' Ottimo Sovrano, che sogliono i Livornesi ricorrere con sommessà fede a quel Santuario nei lacrimevoli avvenimenti. Infatti ciascuno del Popolo nei giorni di maggiore eccidio bramava, che, seguendo la pratica di somiglianti circostanze, fosse benedetta dal Monte la dosolata Città con quella riverita Image. Per conciliare il pio desiderio con i riguardi di pubblica salute, cui sono nocivi gli attruppamenti, e le unioni popolari,

fu savio accorgimento effettuare all' improvviso il Sacro Rito alle ore sette della mattina del 6. Settembre. Gli animi furono paghi, non pericolarono i corpi.

Pur troppo la inconsiderata moltitudine mostrava non curare la propria salvezza allorchè numerose processioni, ora di donne col crine disciolto a penitenza, ora di uomini notati per i più liberi ed atteggiati a compunzione, ora di ragazzette e garzoncelli recavansi a piedi nudi al Santuario, intuonando lamentevoli preci, e seco portando copiose offerte di cera.

Aveva minori pericoli l'altra pratica di genuflettersi sulla prima ora della sera dove esistono lungo le strade tabernacoli dedicati alla Vergine, piangendo ed orando con tarda cantilena al chiarore dei molti fuochi sparsi per la Città, e dei frequenti colpi di archibuso tirati dalle finestre, gli uni e gli altri ammessi o tollerati per esilarare la Plebe, che fantasticava essere le fiamme e le archibusate rimedio ai mali: al quale frastuono succedeva un tetto silenzio interrotto dal lento moto delle brigate di carità trasportanti gl' infermi, o dal passo più celere di Sacer-

doti, che patrosi di giunger tardi, andavano ad apprestare ai moribondi gli estremi soccorsi della Religione, melliflua consolatrice dei mali.

Procurava Monsignor Vescovo di regolare la devozione del Popolo, e mescolando lodi ai consigli, ritraevalo dalle incaute processioni, le quali o per obbedienza, o per timore, o per volubilità in breve cessarono. Annuiva il pio Prelato alla diurna recita nella Cattedrale dei Salmi Penitenziali avanti la Messa Conventuale deliberata dal Capitolo, e per secondare la fiducia nella Gran Madre di Dio, animava ciascuno a ripetere giornalmente tre *Ave Maria*, e un *Gloria Patri* alle sette della mattina, al mezzogiorno, e alle ventiquattro, cui richiamava ogni volta il suono dei sacri bronzi in tutte le Chiese. Tornavano alla memoria quei versi:

*Funera plango,
Fulmina frango,
Sabbata pango,
Exercito lentos,
Dissipo ventos.
Paco cruentos.*

(5) Le parole in carattere corsivo furono omesse nella prima impressione per errore incorso nella copia della Deliberazione, e originato dalla fretta del lavoro. L'ordine dei Barnabiti, ossia dei Chierici Regolari di S. Paolo aveva un Collegio in Pisa a S. Frediano. Chiamati in Livorno quei Religiosi per supplire all'ufficio di Penitenzieri nella Collegiata per la peste del 1630, mostrarono molto fervore, ed uno di loro, il P. Stefano Pellicani, in tanta desolazione assunse la carica di Prefetto dell'Annona negli Spedali. Calmato il morbo nel Dicembre, nel successivo Gennajo per voto unanime dei Cittadini, fu statuito erigersi una Chiesa in onore di S. Sebastiano, come avvenne per mezzo di ultronee oblazioni, le quali debbe presumersi che fossero ciascuna di rilevante somma, giacchè le Cronache ci dicono, che il pagamento dovevasi eseguire in un decennio. Raccoglieva le oblazioni il P. Gabriello Maria Spreafici Barnabita. Il terreno fu dato gratuitamente da Ferdinando II. Unito alla Chiesa un Collegio per la educazione letteraria e morale della gioventù, in bene-

merenza dei resi servigj venne affidato ai Barnabiti, i quali venuti mentre la fabbrica non era ultimata o provveduta, ebbero alloggio in una casa appartenente alla Confraternita della Misericordia, e contigua alla sua Chiesa allora posta dirimpetto al Battistero della Collegiata. In memoria dell'avvenimento, e forse per la comunanza delle pene sofferte durante la calamità, che tanto afflisce tutta Italia, ella volle dare al proprio Preside il titolo che hanno i Superiori Barnabiti, cioè di *Preposto*; e sembra che fin da quel tempo fosse stretto un vincolo di associazione fra i due Corpi Morali, stato poi confermato anche recentemente.

Esiste fratellanza fra l'Ordine dei Padri Cappuccini e la Confraternita fino dall'anno 1795. I Subborghi e gli Spedali non dimenticheranno giammai i servigj prestati da quei Religiosi ai colerici. Procedendo alla buona, e senza riflettere al modo sicuro di preservarsi (*), li vedemmo dar prove luminose

(*) Furono pubblicati in Livorno i seguenti Opuscoli. — *Riflessioni sulla corrente malattia Asiatico-Cholerica e modo sicuro di preservarsene del D. Palmatà*

di cristiana carità anche in occasione della Febbre Nera o Gialla del 1804, e del Tifo Petecchiale del 1817. La Storia di Livorno del Santelli ne accerta, che per la Peste del 1630 i Cappuccini, e (come egli si esprime) *la sempre pia e commendabile Compagnia della Misericordia eminentemente si distinsero nell'assistere gli ammalati, e nel porgere sollievo alla desolata Città.* Queste consolatrici Memorie tergono qualche lacrima della sventura. « Nè anco in così nemico tempo (ci è grato ripetere le osservazioni di gravissimo Storico sul contagio del 1804) « si « scoperse quel fine crudele di schifare, e di « fuggire gl' infetti per acquistare salute: a « tutti rimasero i debiti sussidj, o per la « carità dei parenti, o per l'amorevolezza « degli amici, o per la pietà dei Chierici, o « per la provvidenza del Pubblico; dei « quali vantaggi debbono i Livornesi o ad

Lenci Medico di turno nei Regj Spedali di Livorno.
 TIPOGRAFIA DI PIETRO MEUCCI. — *Cenni sul cholera-morbus asiatico del D. Cristofano Rasis responsivi all' Operetta intitolata « Riflessioni sulla corrente malattia Asiatico-Cholerica e modo sicuro di preservarsene » Sunt certi denique fines, quos ultra, citraque nequit consistere reclusum.* TIPOGRAFIA TESI E WAMBERGER.

« una maggiore civiltà, od a più celesti is-
 « pirazioni restare obbligati » *Botta Storia*
di Italia dal 1789 al 1814 Lib. 21.

In generale i Ministri del Santuario furono costanti nell'adempimento dei loro doveri. Comparve alcuno troppo guardingo nelle cautele, avvicinandosi alle case infette: ciò non è torto, come pretese un giornalista forestiero parlando degli Ecclesiastici di Genova, anzi merita elogio, poichè essendo indice di timidità, dimostra il fermo volere di superarla, onde non mancare agli obblighi del proprio stato. Altronde in un pericolo vero o temuto, qual colpa, giovando altrui, seguire un mezzo di salvezza propria?

Solenne argomento della condotta dei Parrochi fu la Circolare diretta ai medesimi in nome dell' Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore Raffaello De Ghantuz. Cubbe nostro Vescovo dal Sotto-Cancelliere Vescovile in data del 2 Ottobre, colla preghiera di renderne intesi ancora i Cappellani Curati, e colla quale fu loro data la notizia, che S. A. I. e R. erasi degnata di far sapere che desiderava che sia fatto conoscere ai Cu-

rati di questa Città e Subborghi la sua Sovrana soddisfazione per il loro zelo, attività, e carità edificantissima, con cui si sono disimpegnati del loro ministero in occasione della corrente malattia.

Eseguiti i Sovrani Comandi, volle in seguito Monsignore manifestare la conformità dei suoi sentimenti benevoli, commettendo al Cancellier Vescovile di scrivere nel 13 Ottobre altra lettera per *significare ai Parrochi esser Egli rimasto soddisfatto ed edificato per lo zelo, carità, e disinteresse, con cui eglino, ed i rispettivi Cappellani Curati, ed altri Sacerdoti Collaboratori nella luttuosa circostanza della micidiale malattia assisterono gli indigenti, e gli infermi, spiegando il più gran coraggio, coll' essersi esposti anche al pericolo di perder la vita.*

È pure dovuta lode ai Religiosi Ospitalieri di S. Giovanni di Dio, e alle Oblate di S. Barbara. Gli uni e le altre servirono negli Spedali. Uno di quei Religiosi, e due Oblate furono attaccati dal morbo, e guarirono. Infermò pure, e fù salvo un Sacerdote Cappuccino nello Spedale dei SS. Pietro e

Paolo. Un Cappellano Curato della Città fu minacciato dal cholera: due altri infermarono più per strapazzo, e angustia di animo sensibile.

Afflitta più di ogni altra fu la Vice-Parrocchia di S. Giovanni, la quale contiene l'antico Villaggio o Castello di Livorno nel luogo più bassò, più fitto, più sucido della Città; e perciò gli Ecclesiastici, che vi sono addetti sostennero fatiche innumerevoli, ed ebbero bisogno dell'ajuto di un Francescano del Convento della Madonna. Il Vice-Parroco D. Flavio Polsini cadde vittima del suo Ministero, come in altre pestilenze è sempre morto alcuno dei Sacerdoti di quella Cura disgraziata. Il perchè non è meraviglia, se nei giorni di strage manifestavasi unanime il voto dell'allargamento di Via S. Giovanni, e della demolizione di malferme casupole del Quartiere, che dicevano potersi operare progressivamente in una serie di anni.

I desiderj non costano. Spaziando col fervido imaginare nei futuri ingrandimenti della Patria, e col fine di ventilare e migliorare quella parte di Città, chi vedeva atterrate le mura *dal Piaggioncino di Porta*

nuova alla *Piazzetta dei Grani*, formando così un piazzale verso il Porto: un'altro apriva nuova comunicazione colla Darsena in fondo alla Via del Giardino. Intanto questi pensieri ingannavano le ore di ambascia

(6) Fù chiamato servizio *provvisorio* quello relativo alla malattia dominante per distinguerlo dagli altri rami del servizio pubblico di carità proprj solitamente della Confraternita, ed i quali furono compresi sotto la denominazione di servizio *ordinario*, che consiste nel trasporto degli infermi agli Spedali interni; nell'accorrere ai casi improvvisi di disgrazie personali nelle pubbliche vie; nel portare al Cimiterio i defunti poveri della Città, e i morti degli Spedali suddetti. Quest'ultimo servizio del trasporto dei morti degli Spedali è alligato ad una convenzione temporaria, per cui l'Amministrazione di quelli Stabilimenti passa alla Confraternita una elemosina annua, onde supplire in parte alle spese relative.

(7) Due sono i nostri Spedali interni, cioè di S. Antonio per gli uomini, e di S. Barbara per le donne, chiamato quest'ultimo ancora della Misericordia, perchè di fatto la

Confraternita lo eresse nel 1639 col disegno di Francesco Cantagallina, e lo ridusse all'ampiezza attuale nel 1723. Ne è l'Amministratore, o Commissario il nostro amato Concittadino Sig. Balì Ferdinando Sproni, il quale non dimenticò per questo nelle parti compatibili i non lievi officj richiesti dall'altra sua qualità di Preposto della Misericordia. Le Autorità ebbero più volte occasione di encomiarne lo zelo, non scoraggiato per la reminiscenza di avere contratto nel 1817 la febbre petecchiale.

A fine di allontanare il morbo dagli Spedali, e per avere un locale più vasto e ventilato, il Governo determinò doversi aprire uno Spedale in alcune case a S. Jacopo, quasi a riva del mare, circa un miglio dalla Città, sull'esempio di quanto era stato praticato in occasione di altre malattie contagiose, o epidemiche posteriori alla peste bubbonica del 1639, (*)

(*) E' posteriore a questa epoca la fabbricazione delle case a S. Jacopo, le quali furono ridotte più volte ad uso di Spedale.

Nel 1771. le febbri maligne facendo gran strage, ne fu aperto uno nelle suddette case onde ricettarvi degli infermi di ambi i sessi nella insufficienza degli Spedali

giacchè allora Ferdinando II fece erigere due Lazzeretti o Spedali, uno all' Erbuccia, il secondo a Antignano. Dato l'ordine alle ore 9 della mattina del dì 8 Agosto, lo Stabilimento riceveva gl'infermi alle ore 5 pomeridiane.

Un Sacerdote Livornese, il M. R. D. Giovanni Batista Quilici imaginò il progetto di erigere una gran Fabbrica, destinandola principalmente alle Suore di S. Giuseppe, le quali per legge di professione si impiegano a vantaggio della società col servire gl'infermi, istruire le ragazze, e fare altre opere di carità, e di religione. Egli ebbe anche in animo di destinare un quartiere separato alle giovani di mal costume ridotte a penitenza. Tenace nel suo proposito, raccolse nel corso di alcuni anni la somma di L. 2600; ottenne gratuitamente il terreno dall'I. e R. Governo; pro-

della Città,

Poco dopo ardendo guerra fra la Russia e la Porta Ottomana, la Flotta Russa sotto gli ordini dell'Ammiraglio Orloff stanziò lungamente nel nostro Porto e le case a S. Jacopo servirono di ospizio agli infermi del suo equipaggio marino e militare. Ciò avvenne pure per gli ammalati dei navigli Inglesi nei primi anni della guerra fra quella Nazione e la Francia dopo la rivoluzione. Servirono in fine quei locali a Spedale provvisorio, ma più estesamente delle epoche precedenti, in occasione della febbre gialla nel 1804, e del tifo petecchiato nel 1817.

curò dal medesimo l'assegnazione di una rendita annua di L. 2500 a titolo di dote dello Stabilimento; e, protetto dalle LL. AA. II. e RR. le Gran-Duchesse Maria Anna e Maria Ferdinanda di Sassonia, le quali concorsero in seguito con generosi sussidj, pose la mano coraggiosa all'impresa, comparsa al Pubblico di ardua, e difficile esecuzione. Scavate le fondamenta della Fabbrica, fu gettata la prima pietra nel 18 Agosto 1828 da Monsignore Angiolo Maria Gilardoni allora Vescovo della Diocesi Livornese.

L'uomo di rette intenzioni, e impavido nel sostenerle non si smarrisce, e acquista forza nel combattere gli ostacoli. Fidando nei meno provveduti, più che nelle borse signorili, chi direbbe, che le sovvenzioni a soldi settimanali fatte nella massima parte da donne, fossero superiori alle somme raccolte per mezzo di più ampie sottoscrizioni mensuali? Il Reverendissimo Sig. Canonico Pietro Paolo Stefanini accettò l'ufficio di Deputato a presiedere il minuto incasso, avverando quello scrisse S. Paolo: *charitas patiens est.*

L'annuncio di un convitto di femmine già dissolute, credute difficilmente correggibili finchè siano capaci di attrattive, fu forse causa che molti, più larghi di critiche che di sussidj, si mostrarono contrarj alla fondazione, supponendo esserne quello lo scopo prevalente, e non secondario; perocchè non vi ha dubbio, che santa e laudabile opera è riparare ai mali, ma meglio prevenirli colla cultura della mente, e del cuore. I savj e discreti, persuasi che se il tempo debilita e distrugge, sovente corregge ancora e perfeziona le umane istituzioni, dicevano, che un ampio edificio era un bene per la Città povera di locali ad usi pubblici; che un giorno saremmo grati al fervoroso Ecclesiastico; sembrare perciò incivil cosa eccitare opposizioni; e doversi all'incontro incoraggiarne la costruzione, e confortare il fondatore.

Infatti udiamo adesso, che non sarà aperto un' asilo al compenso economico, o alla fisica spossatezza, ma al verace ritorno sulle vie della virtù, nè ivi sarà vivere puramente ascetico, ma utile e laborioso, seguendo le pratiche sperimentate in simili

Istituti della Francia, e del Piemonte. Le altre giovinette educande non avranno il minimo rapporto colle penitenti, neppure quanto alla fabbrica materiale, e sorgerà per esse una casa a parte con separata Chiesa; cosicchè la Fabbrica attuale avrà intieramente il tanto lodato scopo della educazione del popolo basata sopra principj di Religione, e di civiltà.

I comodi fondi terreni sono destinati a scuole di lavori femminili per le alunne, anche come elemento di risorsa per l'Istituto; e abili maestre per tessere, ricamare, e fabbricar trine e fiori sono già in pronto.

Il *Cholera Morbus* trasse nel sepolcro numerosi genitori in povero stato; numerosi orfani implorano pietà ora che la malizia non li trascina a turpezza; molte sono le volontà benevoli a porger loro soccorso, e indirizzo, in modo che non si dica di noi: *mox daturus progeniem vitiosorem*. Perchè queste volontà non si uniscono, profittando anche della nuova Fabbrica, nella certezza che il Fondatore concorrerà al progetto, e non formare un tutto ben regolato che rechi alla

società vantaggio reale, ed illustri di schiettezza onoranza la nostra Città?

Non si adiri il lettore, nè ci sgridi col non romantico « *nunc non erat hic locus* » La Fabbrica del Sacerdote Livornese, e la Chiesa eretta dal Governo a contatto del suo lato sinistro sotto il titolo dei SS. Pietro e Paolo, amendue non peranche aperte alla rispettiva destinazione, figurano per la prima volta nell'istoria lugubre del Colera Indiano.

Osservammo, che lo Spedale di S. Jacopo era lontano per ottenere colla prontezza di una incerta medicina nel primo stadio della malattia maggiori speranze di salvezza. Il Governo premuroso di apprestare ogni soccorso appena fu constatata fra noi la esistenza del male, vigile sopra ogni provvidenza conducente ad impedirne il progresso, e ad accelerarne il termine, notò la vantaggiosa e salubre posizione della Fabbrica e della Chiesa, e la suscettibilità a servire di comodo Spedale con gli annessi della *Canonica*, e dei locali costituenti la così detta *Casina delle Ostriche*. Commessane pertanto

la riduzione a quest' uso nel **20 Agosto**, vi fu aperto nel **26** un secondo Ospedale sotto il titolo dei SS. Pietro e Paolo. Quello di S. Jacopo, evacuato a poco a poco per morte, o per guarigione dagli infermi che vi restarono, fù destinato ai convalescenti, che nel **17 Settembre** cominciarono ad esservi tradotti per navicello nel fosso dei Lazzeretti fino alla vecchia Polveriera, di dove brevissimo è il cammino per giungere al luogo.

Lo Spedale di S. Jacopo conteneva **180** letti, e **240** quello dei SS. Pietro e Paolo, dove il contemporaneo numero degli infermi non oltrepassò i **240**.

Nella previsione di più estesi bisogni venne sgombrata nello Spedale di S. Antonio la Sala degl'infermi militari non colerici, i quali nel **14 Settembre** furono traslocati nella Fortezza nuova, luogo spazioso e ventilato. L'abile Architetto Riccardo Calocchieri, ora defunto immaginava potersi convenientemente erigere in questa Fortezza un vasto edificio ad uso di Spedale, e ne aveva fatto il disegno per proprio studio.

Tutti questi provvedimenti dispensarono

dal valersi della Fabbrica, non ancora completamente ultimata, che gl' Israeliti hanno destinato per loro Spedale fuori della Porta Leopolda, e che fino dal dì 8 Agosto posero a disposizione del Governo per gli usi che credesse opportuni, offrendo altresì di fornire la spesa di 52 letti.

L' alta sorveglianza sulla Polizia Medica degli Spedali venne raccomandata al chiarissimo Sig. Cav. Pietro Betti Professore di un merito eminente, e di estessissima reputazione, che, sebbene destinato alla soprintendenza delle infermerie dei due primarj Spedali della Capitale, fù restituito a questa città, per riassumere interinalmente le funzioni di Medico Primario del Dipartimento di Sanità, che già vi aveva con tanto zelo, e successo esercitate. Questi elogi gli furono meritamente elargiti nella Notificazione di S. E. il Governatore del 10 Agosto.

Opera e consiglio dell'esperto Medico furono le istruzioni al Popolo sui mezzi preservativi e curativi della malattia; gli spurghi delle abitazioni e delle robe servite agli infermi; le prescrizioni alle lavandaje sul

modo di fare i bucati senza pericolo di contagio; le disinfezioni delle case degli emigrati; i suggerimenti per il cauto loro ritorno; e generalmente le molteplici misure sanitarie prese con vigore, e sagacità per combattere, e vincere il tremendo morbo.

Il Sig. D. Francesco Magnani, non intimorito dall' essere stato sull' orlo del sepolcro, allorchè in occasione del Tifo Petecchiale del 1817 ebbe la Sopraintendenza dello Spedale di S. Jacopo, si offerì pronto a nuovamente assumerne l' incarico periglioso. Gradita e accettata la offerta, egli corrispose alla aspettativa, ed ebbe lode di Medico intelligente, filantropo, coraggioso. In mezzo a un popolo di languenti, fra scene le più lacrimevoli vigilava, confortava, ammoniva, molto in somma operava col cuore attristato all' aspetto di tanti guai, ma intrepido di senno, e di mano. Aperto lo Spedale dei SS. Pietro e Paolo il D. Magnani vi fù trasferito colla stessa carica, da lui esercitata congiuntamente anche per lo Spedale di S. Jacopo, quando fu destinato ai convalescenti.

Ajuto del D. Magnani a S. Jacopo fù

da principio il D.^r Francesco Alberi Medico Chirurgo, il quale colpito dalla malattia sventuratamente perì. Gli succedè nell' officio e nella misera sorte nello Spedale dei SS. Pietro e Paolo il D.^r Carlo Baragli. Per completare il servizio furono inviati da Firenze tre Medici Chirurghi, i Sigg. D.^r Pietro Cipriani, D.^r Tito Galli, e D.^r Luigi Marchettini. Il primo fù traslocato allo Spedale dei Convalescenti, e vi assunse il titolo di Sotto-Soprintendente. I Sigg. D.^r Raimondo Barsanti e D.^r Giuseppe Lambardi restarono al loro ordinario impiego di Soprintendenti, il primo dello Spedale di S. Antonio, il secondo di quello di S. Barbara. Tutti sortirono con onore dal proprio impegno.

Il Sig. Tenente Domenico Fratini del primo Reggimento Real Ferdinando comandava il Corpo di guardia militare dell' Ospedale dei SS. Pietro e Paolo, ed ebbe inoltre l'incarico di Ispettore per la esecuzione degli ordini relativi al servizio interno, onde i subalterni fossero diligenti ed esatti nel compimento dei loro doveri; al quale oggetto vi avea permanente alloggio, e dovea perlu-

strare le sale degli infermi, e gli altri luoghi. Acquista gloria non solo il nuocere con arte, e uccidere con metodo, ma ancora provvedere con animo imperturbabile alla salute degli uomini: il Tenente Frattini spiegò il suo valore in una gloriosa campagna.

Vennero i Medici Chirurghi da Firenze perchè, a dir vero, non pochi disertarono pavidì dalle bandiere di Esculapio emigrando o latitando, e nella Domenica 30 Agosto vedemmo i familiari, i vicini, gli amici dei colerosi presentarsi indarno alle più frequentate Spezierie, onde implorare il soccorso dell'arte salutare che nei giorni precedenti avevano insultata, e derisa. Dio voglia che ciò non recasse morti e sventure a qualche famiglia! Forse i partiti o nascosi ebbero ragioni ignote alla generalità, e la deserzione sarà stata l'effetto fortuito del concorso di speciali motivi; al che presterà facile orecchio chi conoscendoli individualmente, li stima. Ma non debbesi tacere un fatto notorio, e autenticato dalla seguente Notificazione di S. E. il Governatore del 3 Settembre. « In esecuzione degli ordini par-

» tecipatigli dall' I. e R. Dipartimento di
 » Stato con Dispaccio del 1.^o Settembre
 » corrente , fa pubblicamente intendere e
 » notificare, che resta assegnato a tutti i Me-
 » dici e Chirurghi già esercenti in questa
 » Città , i quali si sono allontanati dalla
 « medesima il termine di tre giorni ad es-
 » sersi restituiti in Livorno sotto la pena ,
 » non obbedendo , della inabilitazione all'e-
 » sercizio della loro professione. »

Consola ricordare coloro , i quali non abbandonarono l' afflitta umanità , e fermi al loro posto si distinsero con assiduità di officj, unendo sovente l'elemosina compassionevole ai tentativi della medicina , e tergendo così la macchia di quelli , che per avventura avessero fatto avaro mercato sulle sciagure. E consolano pure le premure affettuose e costanti del Governo , onde riparare all'inconveniente , e provvedere i poveri di Medici, medicamenti, e assistenza ai primi assalti del morbo, e quando volessero essere curati al rispettivo domicilio, all' oggetto di salvare, per quanto era possibile negli umani mezzi, le vittime di sì terribile flagello.

Dopo il fatto del 6. Agosto erano stati deputati i Sigg. Dottore Antonio Giovannetti, e Dottore Antonio Vecchi per Medici Verificatori, cioè per verificare, se le persone che cadevano ammalate fossero sospette di Colera Asiatico. L'I. e R. Segreteria di Sanità, che raddoppiò la sua vigilanza, ed aperse un Uffizio provvisorio di Sanità interna, aveva destinate otto spezierie a restare aperte di giorno e di notte nella Città e nei Subborghi, e vi erano somministrati gratuitamente i Medicinali agli indigenti per ordine della Deputazione Civica.

Con Regolamento del primo Settembre, ridotte a quattro le Farmacie della Deputazione, nelle altre quattro vennero somministrati i medicamenti per conto dell' I. e R. Governo, che prescelse le Farmacie LOTTINI via del Giardino, RICCIARDI via Greca, ULACCO Borgo Reale, TOMMEUCCI Borgo dei Cappuccini: alla Deputazione assegnarono le Farmacie GIACOMELLI via Ferdinanda; ANCONA via dei quattro Canti; BARBACCI Piazza di S. Benedetto; PUCCIANI via S. Rocco.

Il servizio Medico venne diviso in due Circondarj per la Città, e in due per i Sub-

borghi: ciascun Circondario ebbe un Medico primario, due Aggiunti, e tre fra Medici e Chirurghi Comunitativi e loro sostituti con generoso stipendio. I Medici avevano l'obbligo della reperibilità alle indicate Farmacie tanto di giorno che di notte, a turno fra loro, da regolarsi dai Medici Primarj, i quali furono i Sigg. Dott. Giovannetti, Dott. Vecchi, Dott. Giovacchino Lami, e Dott. Francesco Dufour: i Medici e Chirurghi Comunitativi e aggiunti si ponevano in comunicazione immediata col Medico Primario del rispettivo circondario almeno una volta il giorno per fargli l'opportuno rapporto: i Primarj conferivano ogni giorno simultaneamente col Sig. Cav. Professore Betti, referendo in scritto l'andamento e corso dettagliato della malattia e l'effetto dei rimedj curativi: gli avvisi alla Confraternita della Misericordia per i trasporti agli Spedali erano rilasciati dai Medici di Circondario alle rispettive Farmacie ciascuna delle quali teneva a tale scopo un volante, che portava ancora all'Uffizio di Sanità interna le denunzie di tutti gli ammalati colerici, mentre avanti il Regola-

mento del 1.^o Settembre gli avvisi alla Misericordia si partivano da quell' Uffizio, che continuò a trasmettergli anche dopo nei casi, in cui le denunce dei colerosi da trasportarsi venivano da qualche medico non addetto al servizio stabilito. I Circondarj di questo servizio non oltrepassavano la linea del nuovo perimetro. I Medici Comunitativi ebbero, secondo il solito, l'obbligo di visitare gl' infermi al di là, e, verificandosi dei casi di Colera, ne davano avviso al rispettivo Parroco perchè provvedesse egli stesso al trasporto agli Spedali, qualora dovesse aver luogo. La Spezieria dell' Ardenza, dove risedeva un Medico Chirurgo a spese della Comunità, provvedeva i poveri dell' alta campagna di medicinali gratuiti per conto della Deputazione.

Collo scopo veramente filantropico che gli ammalati poveri, i quali preferivano di essere curati al loro domicilio, fossero assistiti gratuitamente da persone pratiche e vigilate, a ciascuna delle otto Farmacie della Città e dei Subborghi, e alla Spezieria dell' Ardenza furono assegnati due serventi a

assistenti stipendiati dal Governo e che erano mandati dai Medici alle rispettive case , quando ve ne era il bisogno.

Una guardia di Sanità faceva ogni tanto il giro delle otto Spezierie per vigilare i volanti e gli assistenti.

Diminuito il male, avvenne una riforma nel servizio medico. Ella ristabilì nel dì 3 Ottobre i Medici Verificatori nelle persone dei Signori Giovannetti e Vecchi : conservò in ciascuna delle otto Farmacie un solo Medico , un Chirurgo e due Serventi coll' obbligo di essere reperibili : e nella Farmacia dell' Ardenza il Medico-Chirurgo e i due serventi : ingiunse ai Medici e Chirurghi di servizio e a tutti gli altri il dovere di denunziare le malattie sospette di Colera all' Ufficio Provvisorio di Sanità Interna, dove dovevano risiedere i Medici Verificatori, i quali, avvertito il sospetto, nel caso di trasporto allo Spedale ne trasmettevano l' avviso alla Confraternita. Le conferenze sullo stato della malattia fra i Verificatori e i Medici Chirurghi di Circondario si tenevano allora ogni qualvolta fosse stato giudicato opportuno dai

Primarj, i quali dovevano porsi in comunicazione immediata col Sig. Cav. Professore Betti una volta la settimana. Fu resa giustizia allo zelo e al coraggio, con cui i Medici e Chirurghi del servizio governativo avevano prestato indefessa assistenza nel maggiore pericolo.

Dopo la fausta decorrenza di alcuni giorni senza nuovi casi di colera, potendosi sperare prossima la cessazione della malattia, nel 19 Ottobre, soppresso tutto il servizio straordinario dei Medici e Chirurghi, cessò la somministrazione gratuita dei medicinali nelle Spezierie della Città e Subborghi, e in quella dell' Ardenza. Mantenuto l' obbligo a tutti i Medici e Chirurghi di denunciare i malati sospetti all' Ufficio di Sanità Interna, le verificazioni affidavansi esclusivamente al Medico Primario di Sanità, e per sua delegazione al sostituto Sig. Dot. Giovannetti. La sola Farmacia dello Spedale fu destinata a somministrare le medicine ai miserabili, quando dal Medico verificatore fosse attestato essere affetti da malattia di Colera. Chiuso lo Spedale dei SS. Pietro e Paolo, restò aperto come

Spedale di Osservazione quello di S. Jacopo per continuare la cura dei convalescenti, e per ricevervi ogni malattia, che presentasse caratteri in qualche modo sospetti, come pure le malattie secondarie e consecutive al sofferto Colera.

È pertanto manifesto, che, sviluppato il male, le misure per soccorrere i poveri furono provvidissime, e adottate colla maggior sollecitudine nei momenti più critici, e difficili. Lo notarono con ammirazione i due dottissimi Medici Veneziani Sig. Francesco Cortese, e Paolo Favio, venuti fra noi a studiare la fatale malattia, ed i quali tanto lodevolmente eseguirono l'onorevole commissione loro affidata.

(8) Da questa Porta sortivano le brigate del servizio provvisorio. Nonostante che la Confraternita di recente facesse acquisto di un fondo terreno in Via Pagliacci, e tenga in affitto altri due fondi di proprietà degli Spedali, ebbe a dolersi nella cessata calamità di non avere locali proporzionati ai grandi bisogni. Fu necessità chiudere la Chiesa, e destinarla esclusivamente con tutti gli altri

fondi al suddetto servizio, e per tenere al coperto i cavalli, e i carri per il trasporto degli infermi, fu ridotta a stalla una Bottega in Via dei Pagliacci, e sotto la volta che da questa Via conduce in quella delle Stalle furono alzati dei muri per formare una Rimessa.

In Livorno le angustie locali presentano le prime difficoltà delle istituzioni. Senza di queste, avremmo veduto fino dai primi giorni delle nostre disgrazie portare a realtà il progetto, divisato dai prenommati Rappresentanti, d'istituire un Corpo di Assistenti o Infermieri, tenendone fisso per turno un numero alla Confraternita, all'oggetto di fornirli prontamente alle famiglie colpite dalla malattia, le quali ne avessero ricercato, coll'obbligo di pagar loro una retribuzione. Reperibilità delle persone; garanzia del costume; onestà di mercede; vigilanza sul buon servizio, sarebbero stati vantaggi considerabili. Alcuni vorrebbero accogliere il progetto, non per temporaneo, ma per costante provvedimento, estendendolo a vantaggio ancora dei poveri, sulla norma, dentro certi limiti, della Società Genovese di Nostra Signora

della Provvidenza. Dovrebbero gl' Infermieri essere istruiti per qualche tempo negli Spedali a spese della Confraternita.

Altri spingono più oltre i desiderj. Vedendo il bisogno di fabbricar Chiese nel nuovo recinto, immaginano il traslocamento in alcuna di esse di parte della Confraternita, senza abbandonare l'attuale sua residenza. Ove tutte le volontà fossero sinceramente rivolte al ben pubblico, non sarebbe ardua impresa conservare la unità dell'amministrazione direttiva, ed economica, fra le due stazioni, e conciliare col servizio di carità da prestarsi anche nella nuova residenza dentro un raggio determinato, l'assistenza agli officj della Parrocchia. Insegnare agli ignoranti è opera di Misericordia. Non disdirebbe al Pio Istituto, che alcuni Fratelli e Sorelle coadjuvassero il Parroco nella istruzione religiosa e morale dei giovani di ambo i sessi, seguendo il metodo tracciato da S. Carlo Borromeo per la sua diletta Milano. L'esempio avrebbe seguaci a vantaggio del Popolo, che, purgato da pochi tristi, vedemmo non essere della rea indole esage-

rata da alcuni. Il ministero del Parroco diverrebbe più rispettabile assumendo l'ufficio di Rettore Ecclesiastico della Confraternita con giurisdizione sulle due residenze, e sulle carceri. I locali, annessi alla Chiesa per il sacro oggetto della istruzione morale, sarebbero utili agli straordinarj servigj della Confraternita, ovunque nel corso degli anni si rinnovassero giorni di calamità.

Alcune Confraternite del Gran-Ducato hanno la trista prerogativa di un Cimiterio proprio, per darvi sepoltura ai cadaveri dei Fratelli. Sarebbe pietà, o vanità il desiderio, che uno degli annessi della nuova Chiesa fosse luogo di sepólcro ai Fratelli della Misericordia di Livorno?

Ma perchè pria del tempo a se il mortale
 Invidierà l'illusion che spento
 Pur lo sofferma al limitar di Dite?
 Non vive ei forse anche sotterra, quando
 Gli sarà muta l'armonia del giorno,
 Se può destarla con soavi cure
 Nella mente dei suoi? Celeste è questa
 Corrispondenza d'amorosi sensi,
 Celeste dote è degli umani; e spesso
 Per lei si vive con l'amico estinto,
 E l'estinto con noi, se pia la terra

Che lo raccolse infante e lo nutrivà
 Nel suo grembo materno, ultimo asilo
 Porgendo, sacre le reliquie renda
 Dall'insultar dei nembi e dal profano
 Piede del vulgo, e scrivi un sasso il nome
 E di fiori odorata arbore amica
 Le ceneri di molli ombre consoli.

FOSCOLO.

(9) Art. 311 degli Statuti della Misericordia » Negli avvenimenti di lutto, o di
 » gaudio pubblico ha facoltà il Magistrato
 » di dare le opportune disposizioni per le
 » funzioni da farsi straordinariamente nella
 » la Chiesa della Confraternita, avvertendo
 » di unire sempre alle medesime qualche
 » opera di carità -- La riapertura della Chiesa
 » dette luogo ad una funzione straordinaria fra i Fratelli per le preci di ringraziamento all'Altissimo, nè poteva essere congiunta con più splendida opera di carità.

(10) Si omette l'elenco di questi Capoguardia stati nominati nella prima edizione, in quanto erano gli esecutori della ordinata caritatevole distribuzione.

(11) Daremo qualche cenno sugli attributi, e sulle operazioni della Deputazione

Civica, nominata da S. A. I. R. e composta dei Sigg. Balì Avv.^o Albizzo Martellini, Cav. Carlo Michon, Cav. Antonio Filicchi, Cav. Avv.^o Ant. Giuseppe Mochi, Can.^o Francesco Paffetti Pepi, Giovanni Grant, Panajotti Palli, Carlo Borghini, Carlo Grabau, Dott. Emanuelle Basevi, Giovanni Chelli, e Domenico Monticelli. (*Notificazione di S. E. il Governatore del 10 Agosto*).

Il Sig. Balì Martellini per volere dell' Augusto Regnante, meritamente presiedeva il Consesso. Riunendo le più gravi cure di Gonfaloniere della Comunità, lo zelo e l'attività ch'egli spiegò nel disbrigo di molteplici, difficili e straordinarie incombenze, gli hanno dato un giusto titolo alla pubblica riconoscenza: primo nelle Civiche Dignità, primeggiò nell'amor cittadino, quando vide la Patria in pericolo.

Destinava la Deputazione all'ufficio di Segretario uno dei suoi membri a turno settimanale, e prevedendo il caso di assenza o impedimento del turnista, ed anche perchè conveniva che vi fosse alcuno informato senza interruzione del progressivo e dettagliato

andamento dell' amministrazione, unanimemente propose, e il Governo approvò, che avesse la carica di Pro-Segretario il Sig. Dott. Stefano Stefanini, il quale difatti, riunendo in sostanza tutte le attribuzioni del Segretario, in questa, come in altre circostanze, dette saggio di premurosa attitudine alle cose pubbliche.

Acclamato all' incarico di Cassiere il degnissimo Sig. Cav. Filicchi, per il dettaglio dei minuti pagamenti fu eletto Camarlingo il Sig. Michele Bartolini, il quale vi si prestò con spirito di caritatevole docilità, e di sofferenza.

Le attribuzioni della Deputazione furono
1.º di proporre tempo per tempo all' Autorità Locale i provvedimenti più atti alla migliore assistenza della popolazione: **2.º** di eccitare la privata pietà a venire in soccorso della indigenza con spontanee sovvenzioni; **3.º** di erogarne il prodotto con Superiore annuenza, ed approvazione nel modo, che avesse creduto il più opportuno. Con Dispaccio del 3 Settembre dichiaravasi che la Deputazione restava indipendente intieramente, e

senza obbligo alcuno di approvazione dell'Autorità Governativa in quella parte delle sue Deliberazioni, che si riferiva a distribuzione, ed erogazione di sussidj.

Teneva la Deputazione le sue adunanze *ordinarie* in alcuni giorni determinati, e le *straordinarie* ogni qualvolta il bisogno lo esigeva, a giudizio e per invito del Presidente. La presenza di sette membri dava autorità di deliberare a pluralità di voti nelle Adunanze *ordinarie*; e bastava nelle *straordinarie* l'intervento di cinque membri. Quando il numero dei congregati era pari, aveva il Presidente la prerogativa del doppio voto.

Osservando, che altri ottimamente provvedeva all'assistenza della popolazione nei rapporti sanitarj, rivolsero i Deputati le loro cure precipue all'assistenza economica, e agli atti di beneficenza.

Arenati i traffici, e paralizzata la rotazione dell'industria per le fughe, le segregazioni, gli affanni, conobbero la necessità di dare al popolo ozioso, e derelitto pronti mezzi di occupazione e di guadagno coll'at-

tivare qualche opera pubblica, che offrisse anche future utilità di comodi, e di abbellimenti al Paese nel suo stato d'ingrandimento.

Quindi, comunicato sulle prime il pensiero all'Autorità Locale, gradirono i Deputati l'annuncio, che già il Governo ideava straordinarj lavori, i quali difatti non mancarono a chi ebbe voglia, o abilità di giovarsene.

I lavori, cui vedemmo porre rapida mano nel periodo delle nostre disgrazie o per conto del Governo, o per conto della Comunità, sono i seguenti: — La demolizione del Parapetto sulle due Cortine a destra e a sinistra del soppresso Bastione del Casone, dove potremo avere una buona passeggiata fra alberi verdeggianti: — la demolizione dei piccoli Fortilizj interni, che erano inutile ingombro alle Porte a Pisa, e Colonnella: il riempimento del breve tratto di Fosso-morto verso la Porta a Pisa, fra il Giardinetto, che godevasi dal Direttore dell'I. e R. Dogana, e l'accesso alla Falsa-bracca del Bastione S. Cosimo, per cui avremo una passeggiata alberata fra le antiche mura della Città e il Fosso esterno, dalla Porta Leopolda a Porta

a Pisa, intermediata dal Piazzale, pure alberato; dove sorge l'*Arena Labronica*: — una nuova Galleria per il Condotto Forzato dell'acqua di Colognole sullo stradone dei condotti, al di là del perimetro del nuovo Porto-Franco: — la rettificazione, e ampliamento della Strada già Regia, ora Comunitativa, del Littorale dal punto della nuova Porta, o Barriera al Ponte Canale presso il Mulinaccio, fino al Piazzale dei Cavalleggieri, col disegno e sotto la direzione dell' Ajuto Ingegnere di Circondario Sig. Dottor Eugenio Fabre: — la prosecuzione della stessa strada lungo il mare dal Piazzale dei Cavalleggieri fino alla Piazza della Chiesa di S. Jacopo, col disegno del Sig. Ridolfo Castinelli Ingegnere Sotto-Ispettore del Compartimento Pisano, riempiendo il Seno o Porto di Mare adjacente allo Spedale di Osservazione con evidente miglioramento dell' aria: — un lavoro di spiano mediante sterri e rinterri, guide di strade, viali, e massicciate, a forma di *Parterre*, sul Prato dell' Ardenza in prossimità di quella Torre, sul disegno dell' Ingegnere di Circondario Sig. Giuseppe Faldi, e sotto la direzione

del pre nominato Sig. Fabre, quest'ultimo lavoro fu intrapreso all'oggetto di provvedere ancora ai braccianti delle Cure lontane di Montenero, Antignano e parte alta di S. Jacopo; la strada dal Ponte Canale fino al nuovo *Parterre* formerà vaghissima riviera marittima, ed un passeggio delizioso, specialmente ove col tempo siano ampliati alcuni tratti dell' antica strada, e veggasi regolarizzata ed ornata per comodo dei pedoni la Piazza di S. Jacopo: — il fognone nella strada che dalla Piazza della Pina d' oro guida al magnifico Cisternone: — una Piazzetta fra la strada dei Lami, e quella delle Lenze, dove debbe essere costruita una fonte: — altra Piazzetta in fondo alla Via Leopolda presso alla Villa Attias.

Non tutta la classe indigente era in grado di trar profitto da questi lavori, sia perchè non conveniva per più rispetti aggrupparvi intorno inutili folle, sia perchè molti individui non erano a ciò atti, sia perchè i lavori stessi, sebbene ideati o preparati colla massima prontezza, non poterono essere intrapresi che a certi intervalli. Si aggiunga

che le famiglie dei poveri colerosi gridavano aiuto e pietà.

La Deputazione aveva disponibile il prodotto delle private sovvenzioni eccitate da Lei, ascendente a tutt' Ottobre a Lire Settantacinque mila, comprese Lire Ventimila elargite da MANO PRINCIPESCA, che sublimò la carità coll'imporre di tacerne. Deliberò pertanto di erogarlo:

1.^o in razioni di pane e tre oncie di riso o altra minestra. — Dal 1. al 5. Settembre le razioni giornaliere furono 2000 poi aumentarono a 5600 fino al 25, e giunsero a 5700 dal 26 Settembre al dì 11 Ottobre. In questo tempo, e in tre epoche diverse furono distribuite circa 4594 razioni doppie ai facchini di manovella e di sacco. Dopo il dì 11. Ottobre a tutto lo stesso mese continuò la distribuzione delle 5700 razioni semplici, ma solamente in quattro giorni della settimana;

2.^o nella fornitura di letti, onde meno male stassero i sani, e principalmente per provvedere alle famiglie, che avevano avuto degli infermi colerici. Fino ai primi di No-

vembre furono somministrati 390 piani, 440 sacconi, 150 lenzuoli, 7 coperte e 6 materasse;

3.º in medicinali ai colerosi rimasti a domicilio. Ne sommò la spesa a L. 8315.5.--

4.º in sussidj in contanti per la somma circa di L. 15000;

5.º nella riscossione di pegni fatti al Monte Pio nel mese di Agosto per L. 1348;

6.º in baliatici a favore dei parvoli, cui spietato Colera furò il latte materno.

Non avrebbe potuto la Deputazione occuparsi collegialmente di questi diversi modi di sovvenire i bisognosi, perocchè richiedevano dettaglj, ricerche, pazienze infinite, e costante reperibilità nel Palazzo Comunitativo, dove Ella risiede: di quì la opportunità della elezione di una *Commissione sovventiva*, per la quale furono destinati i Sigg. Canonico Paffetti Pepi, Borghini, Grabau, e Chelli. L'opera assidua dei primi tre è sommamente commendevole. Eglino furono anima e vita della Deputazione nella parte esecutiva, e perciò nel conseguimento del di lei scopo: e certo avremmo

lodato un valido loro compagno nel quarto, se non avesse pianto amaramente due giovani figli toltigli dal Colera sul fiore delle speranze, e trepidato per l'esistenza di altri due fanciulletti.

La colletta degli spontanei sussidj nelle diverse classi, e la loro ordinata e pronta distribuzione non erano eseguibili senza cooperatori, che agissero di buona volontà, e per amore del pubblico bene, e indicassero le persone e le famiglie più indigenti, e la natura dei soccorsi, con i quali potevano essere opportunamente sovvenute. In questa duplice veduta la Deputazione propose, e l'I. e R. Governo approvò, di destinare a ogni Quartiere della Città e Subborghi alcuni *Delegati di Strade*, i quali furono dal Governo stesso nominati nel 29. Agosto.

Molti di essi erano assenti, altri ebbero ragioni per non comparire: ad alcuni degli assenti, o non comparenti, sostituivansi nuovi Delegati. I Parrochi, sempre meglio informati dello stato dei loro popolani, si mostrarono in generale assai premurosi della regolarità e giustizia dei soccorsi, in quanto

fu loro permesso da più tristo ministero, concertandosi a tale uopo con i Delegati, fra i quali, senza togliere il merito a tutti gli altri, debbe farsi onorata menzione dei Sigg. Dott. Francesco Mangani, per il *Quartiere di S. Giulia*; Luigi Bandini per la *Cura e Quartiere di S. Sebastiano*; Federigo Bevilacqua e Vincenzo Pancaldi per la *Cura e Quartiere di S. Giovanni*. Arrigo Matteucci e Francesco Malanima, per la *Cura e Quartiere della Madonna*; Dott. Ottavio Frullani, per la *Cura e Quartiere di S. Ferdinando*; Tommaso Bastianelli, per il *Quartiere di Porta a Pisa*; Ignazio Torricelli, Pietro Pate, Luigi Mainardi, e Rocco Malenchini, per la *Cura di Salviano e Quartiere di S. Benedetto*; Leopoldo Gargani, Carlo Du-Clou, Dott. Giuseppe Salvestri, e Gius. Bauchieri, per il *Quartiere dei SS. Pietro e Paolo*; G. B. Antonelli per la *Cura Quartiere di S. Jacopo*,

Non debbesi nel Sig. Paolo Villorosi attribuire a mancanza di zelo l' essersi astenuto dall' Ufficio di Delegato nel Quartiere di S. Francesco. Occupato nelle frequenti revisioni delle notule dei Farmacisti

per conto del Governo, e della Deputazione, egli seppe tenersi egualmente lontano dalla dura severità, e dalla facile condiscendenza. Ricercato dai Deputati per la retribuzione dell' onorario, vi rinunziò nel modo il più gentile e modesto.

Mentre le Autorità, e la Civica Deputazione si occupavano a soccorrere la massa della Popolazione, alcuni poveri furono altronde sovvenuti. Non parleremo delle turbe, che nei primi giorni di Settembre rispettose, o qualche volta ardite, stendevano la mano all'elemosina, allegando o il proprio bisogno, o la intenzione di fare offerte devote, o il pretesto di accendere fuochi serali: elleno trovarono un sovventore in ogni viandante, o per compassione, o per prudente amore di quiete. Non poco danaro circolò in questa maniera fra il Popolo.

Ci è grave, che per riguardi sociali, per rispetto alla modesta virtù, o perchè ignorati, debbansi tacere coloro, i quali o direttamente, o per mezzo dei Parrochi soccorsero in secreto con ampie beneficenze le famiglie dei poverelli, o di quelli, che nelle

domestiche pareti penuriavano senza parerla all' esterno. I silenziosi benefattori seppero, essere le terrene fortune dono cortese di un Dio largitore, e ne scelsero il miglior uso. Anche questo ramo della pubblica pietà è più frondoso di quello si estimerebbe.

Nei primi di Agosto i Rappresentanti della Università Israelitica nominarono una Commissione per agire nell' urgenza delle circostanze in ristrettissimo numero senza limiti di poteri. Cominciate le collette della Civica Deputazione ancora fra gli Isdraeliti, i quali, a dir vero, non furono gli ultimi, nè i meno generosi, la Commissione per evitare duplici richieste, e una concorrenza nocevole, si guardò da impiegare l' identico mezzo di risorsa. Ella provvide all' assistenza dei colerosi poveri al domicilio, e furono numerosi nel suo quartiere, uniformandosi nel senso più stretto alle discipline sanitarie: assegnò nuove e più spaziose case agli abitatori di luoghi incomodi e angusti, nel che, per la forza potentissima delle abitudini, eravi maggiore premura in chi largheggiava, che richieste in coloro, che ne abbi-

sognavano: accordò giornalieri sussidii pecuniarj a circa **1800** individui, oltre le elemosine straordinarie, e i soccorsi di vario genere ove più pressanti si palesavano i bisogni; e perciò alleggerì indirettamente i carichi della Civica Deputazione.

L'Amministrazione delle Scuole chiamate del *Paradisino* solita a dare ogni giorno la minestra alle ragazze povere, che vi ricevono istruzione, continuò costantemente l'elemosina, benchè l'assenza delle alunne paganti avesse troncato i mezzi di supplirvi. Venne in seguito quell'Amministrazione consolata dal dono di **100** zecchini per AUGUSTA MUNIFICENZA.

Le private Società di Mutuo Insegnamento, e dell'Asilo per l'Infanzia furono pure generose. La prima distribuì **12,608** razioni di pane a **108** famiglie dei suoi alunni, e alcuni soccorsi in danaro: la seconda **9000** razioni a **100** famiglie delle fanciulle ammesse all'Asilo.

Così se nei passati funestissimi giorni le miserie furono molte e compassionevoli, furono anche compassionate, e trovarono molti riparatori.

(12) Diminuiva il numero delle brigate stanziate nella Confraternita in proporzione che il male dava ragionata speranza di stabile declinazione. L'ultimo trasporto allo Spedale dei SS. Pietro e Paolo fu nel 7 Ottobre, dopo la interruzione di qualche giorno. Nel 14 i Rappresentanti deliberarono di levare di contumacia il resto dei Giornanti, ma nel tempo stesso disposero le cose, onde in qualunque caso il servizio non mancasse giammai, e che avvenendo, si seguitassero le discipline già stabilite per il sistema di osservazione, riservandosi a richiamare a suo tempo il Magistrato a fissare un Regolamento analogo. Ciò combinò col desiderio manifestato da S. E. il Governatore, allorchè, chiuso il suddetto Spedale, restò aperto come Spedale di Osservazione quello di S. Jacopo. « La Confraternita della Misericordia (così Egli scriveva al Preposto Sig. Balli Sproni nel 19 Ottobre) « cui V. S. Ill. me-
 » ritamente presiede, avendo fino a qui con
 » tanta lode, e con tanto cristiana ed esem-
 » plare carità sostenuto il laborioso servizio
 » del trasporto dei malati di colera ad am-

» bedue gli enunciati Spedali, vorrà ora,
 » mi lusingo, compire l'opera sua, e conti-
 » nuare volenterosa il pio officio, anche per
 » quei, che pochi giova sperare cadessero
 » in seguito ammalati ed in grado fossero
 » di essere trasferiti al divisato Spedale di
 » S. Jacopo. Coronerebbe quest'ultimo finale
 » incarico i distinti meriti, della Archi-Con-
 » fraternita, meriti che a sì buon dritto sono
 » stati apprezzati e dall'I. e R. Governo, e
 » dall'intiera popolazione.»

Annuirono i Rappresentanti all' invito,
 coerentemente a quanto già avevano delibe-
 rato nel 14, ritenuto, che fosse lasciato a
 disposizione della Confraternita uno dei fondi
 assegnati in Via Pagliacci.

Di qui la seguente Deliberazione del 51
 Ottobre.

IL MAGISTRATO

*Sentiti i Rappresentanti, ha deliberato
 quello che segue:*

1°. È stabilito un Servizio di osserva-
 zione per il trasporto allo Spedale di S.

Jacopo di tutti gli infermi degenti dentro le mura della Città, nella Darsena, e nel Porto, in tutto il perimetro già tracciato per il nuovo Porto-Franco, e nei Lazzaretti di S. Jacopo, e di S. Leopoldo, non meno che dei Militari, che infermassero ai Cavalleggieri, alla Torre dell' Ardenza, e al Forte di Antignano, coerentemente alla Deliberazione dei Rappresentanti del 14, alla Notificazione di S. E. il Governatore del 18, e alla di Lui onorevole Ministeriale diretta al Preposto nel 19. Ottobre stante. Lo stesso servizio sarà prestato agli infermi, che dallo Spedale di S. Jacopo dovessero essere trasferiti agli Spedali interni.

2°. Una Commissione composta dei Sigg. Avvocato Antonio Giuseppe Mochi Cancelliere Segretario, Capitano Vincenzio Biliotti Conservatore Provveditore, e Giorgio Filicchi Conservatore avrà la direzione del Servizio di osservazione con autorità di adottare rapporto ad esso con circospezione, e prudenza quelle misure, e discipline che giudicheranno più analoghe alle circostanze dei singoli casi, rendendone informato il Pre-

posto. Eglino faranno l' ispezione del servizio a turno settimanale.

3°. Il comando delle Brigate spetterà esclusivamente a quelli, che nella cessata calamità sostennero con tanto onore il penoso ufficio di Capi-Guardia; e faranno il loro servizio a turno di Giornata, e di movimento secondo il metodo già stabilito.

4°. Vi sarà inoltre un Capo-Guardia di riserva destinato ad esser pronto a qualunque maggior bisogno straordinario secondo le istruzioni, che saranno date dalla Commissione. Sarà Capo-Guardia di riserva quello, che nell'ordine del ruolo verrà dopo il turnista, e che perciò dovrà essere di turno nel giorno successivo.

5°. Sarà tenuto un Registro particolare di questo servizio nella forma fin qui praticata. Qualora nella giornata di turno non abbia luogo alcun trasporto, il Capo-Guardia turnista dovrà scrivere e firmare il suo Rapporto negativo, indicando il nome del Capo-Guardia di riserva.

6°. Ogni gita allo Spedale di S. Jacopo equivarrà a due meriti di presenza. Non

avvenendo alcun trasporto nelle ore venti-quattro del turno, il servizio del turnista e del Capo-Guardia di riserva avrà il valore di un merito di presenza.

7°. La Commissione destinerà quattro Giornanti al servizio di osservazione, ed uno di essi per turno veglierà nella Confraternita. Il loro numero potrà essere aumentato, ove il bisogno lo esigesse, col permesso del Preposto. Ad eccezione dei Giornanti specialmente addeetti al servizio, sarà vietato a tutti gli altri di formar parte delle sue Brigate.

8°. I Capi-Guardia e i Giornanti del Servizio di osservazione continueranno a fare uso del cappello d'incerato, e i primi ancora della mazza o bastone di comando.

9°. L'Ispettore, e i Capi-Guardia di turno, e di riserva non potranno intervenire alle Brigate del servizio ordinario. Gli altri intervenendovi, non dovranno ritenere nel vestiario alcun distintivo del Servizio di osservazione, e saranno soggetti ai Regolamenti generali.

10°. Considerando, che la posizione

dello Spedale di S. Jacopo è molto distante da tutti i punti della Città, e dalla maggior parte dei luoghi racchiusi nel nuovo perimetro; che si approssima a gran passi la stagione invernale; che, profittando di una dolorosa esperienza, la forma dei carri è stata notabilmente migliorata anche in relazione al maggiore agio dell' infermo; che questo modo di trasporto può essere utile nei casi più lontani occorrenti nel vasto circondario del Servizio di carità, e facilitare il progetto di adottarlo in qualunque circostanza, quando il pietoso ufficio sarà esteso generalmente, e per regola costante a favore degli abitanti domiciliati fuori delle antiche mura, e dentro il suddetto nuovo perimetro: il trasporto allo Spedale di S. Jacopo sarà per lo più eseguito col carro, non dovendo perciò questo mezzo di servizio eccitare nei Fratelli e nel Pubblico alcun sospetto di ritorno alla calamità, la cui cessazione è oggi il soggetto di festevoli preci all' Altissimo.

11°. *Starà affissa in Sagrestia una tavoletta indicativa del nome dell' Ispettore*

settimanale, e dei Capi-Guardia di turno, e di riserva.

12°. Copia della presente Deliberazione sarà dal Preposto rimessa a S. E. il Governatore.

Grazie al Cielo, il Servizio di osservazione, tanto opportunamente stabilito, nulla ebbe da osservare, e rimase inerte. Stampasi questo 5°. foglio, e lo Spedale di S. Jacopo è chiuso. Evviva!

(13) Nel 9 Agosto furono assegnate al servizio provvisorio solamente le due stanze postergali alla Cappella del SS. Crocifisso e S. Tobie, e corrispondenti in Via de'Pagliacci. Urgendo di aumentarlo, i Rappresentanti nella mattina del 24 sollecitarono dalle due Autorità il permesso di chiudere la Chiesa per valersene all'uopo, e fatta istanza ai Rappresentanti della Venerabile Chiesa della Nazione Armena Cattolica, onde consentissero, che la Confraternita compisse nella detta Chiesa le sue funzioni religiose, immantinente questi si congregarono, e, consenziente pure l'Ill.^{mo} e Rev.^{mo} Monsignor Vescovo, aderirono alla richiesta a pieni

voti con formale Deliberazione partecipata nello stesso giorno.

(14) I Sigg. Rappresentanti della Chiesa Armena dichiararono di gradire, e accettare la prerogativa accordata al loro Governatore con Deliberazione del 10 Novembre partecipata al Preposto della Confraternita per lettera dell' Ill.^{mo} Sig. Gregorio Mirman Governatore attuale in data del dì 11.

(15) Per l' Articolo 106 degli Statuti i Conservatori nell' ordine della loro precedenza sono i Supplenti legittimi dei Rappresentanti, i quali, all' oggetto che in tanto tumulto di cose non soffrissero ritardo le frequenti Deliberazioni, renderono permanente l' ufficio di Supplente in due persone affezionate all' Istituto, che, nonostante le circostanze, poterono e vollero assumere l' impegno di essere sempre reperibili, e di presenziare spesso la Confraternita.

(16) *Sotto-Provveditori* — Vincenzo Toccafondi — Luigi Puccini — Pietro Giacomelli, Capi-Guardia attivi. Parla del primo l' Art. IX. della Deliberazione: il secondo si occupò più particolarmente delle provvi-

ste di ciò che occorre per il servizio, ed in ultimo della liquidazione di molti conti: il terzo ai primi di Agosto era fuori di Toscana; ma tornato, ebbe la carica di Sotto-Provveditore per il servizio del Culto nella Chiesa Armena, dove esercitò l'ufficio di Provveditore il Cancelliere Segretario. La revisione, la compilazione dei conti definitivi del servizio provvisorio venne affidata allo stesso Sig. Giacomelli.

(17) I Buonomini di carità sono Uffiziali della Confraternita destinati ad assistere i carcerati con separata amministrazione economica, della quale il Preposto ha in ogni tempo il diritto di essere informato, e ne trasmettono l'anno conto al Cancelliere Segretario.

Il ruolo attuale dei Buonomini è il seguente — Ignazio Torricelli *f. f. di Capo* — Francesco Stefanini *Provveditore* — Antonio Parenti — D. Tommaso Mangani — D. Stefano Stefanini *Segretario* — Matteo Scali *Camarlengo* — Giorgio Filicchi.

All'apparire del Colera considerando i Buonomini, che l'assistenza dei carcerati

diveniva più importante nei rapporti influenti sulla pubblica salute, deliberarono di somministrare loro nuovo vestiario, e dettero l'incarico al Buonomo di turno settimanale di farne il cambio di tempo in tempo, onde provvedere alla polizia individuale, come di fatti venne eseguito ogni Sabato. Ebbe altresì il turnista la facoltà di fare nel vitto giornaliero quelle variazioni avesse creduto opportune, e di adottare le misure necessarie alla salubrità del locale, che ad istanza dei Buonomini stessi fu ridotto alla maggiore nettezza. Il Gonfaloniere della Comunità contribuì, per quello spettavagli, alla congrua riduzione con quella diligenza che lo distingue.

Il Governo fece preparare una stanza delle più ventilate, la quale servisse di osservazione nell'evento di qualche caso sospetto di Colera, finchè giungesse la brigata di carità per il trasporto.

Queste diversi misure ebbero lode e felice successo. S. E. il Governatore e il Gonfaloniere, cui i Buonomini parteciparono la loro Deliberazione, ne dichiararono per let-

tera il gradimento e l'approvazione » sono
 » incaricato di esprimere » (così scriveva nel
 15 Agosto al Segretario Sig. Dott. Stefano
 Stefanini il Sig. Presidente Niccolò Nervini ,
 che in quei giorni esercitò le attribuzioni di
 Auditore del Governo fino al sollecito ritorno
 del titolare Sig. Auditore Cerbone Cerboni,
 assentatosi temporariamente nel mese prece-
 dente) » sono incaricato di esprimere a co-
 » testo benemerito Istituto ed a tutti i rispet-
 » tabili Componenti del medesimo la pienissi-
 » ma soddisfazione di S. E. per le accennate
 » determinazioni dettate da un' eccellente
 » spirito di beneficenza e di filantropia, cui
 » debbo io pure applaudire. »

Niuno infermò nelle Carceri, dovendo
 attribuirsi a malizia per tentativo di evadere,
 o a leggero momentaneo disordine il trasporto
 di tre carcerati allo Spedale. La donna A. V.
 vi andò il 31 Agosto, e ne sortì il giorno
 seguente. Altra donna M. V. P. fece il gior-
 no avanti la finta ammalata, e portata nel
 21 Settembre allo Spedale, fu avvertito il
 Sig. Commissario di Polizia che non era
 colerosa, e fu rimandata nel dì 24 — R. M.

andò allo Spedale il 27 Settembre: il Soprintendente dello Spedale avvertì pure la Polizia, che egli era tutt' altro che coleroso, e fu riportato alle Carceri nel dì 30. La celerità del trasporto allo Spedale, per semplice osservazione dei carcerati sospetti infermi era troppo necessaria alla veduta di preservare gli altri.

(18) Furono menzognere le voci che esagerarono il numero degli attaccati e dei morti. Ciò potrà esser messo in chiaro lume da penna più sussidiata ed esperta, la quale ci faccia conoscere la utilità di una statistica completa. Intanto i riscontri fatti da chi somministra la presente Annotazione alla benefica Pallade danno fidanza, che non vadano molto lungi dalla precisione i pochi dati, che qui s'indicano all' incirca, e privi di qualunque autenticità.

Totalità dei colerosi nella Città Subborghi
e Adjacenze:

Guariti 880 Morti 1159 Totale 2019

Militari dei diversi Corpi della Guarnigione.

Guariti 57 Morti 55 Totale 110

Israeliti.

Guariti **77** Morti **121** Totale **198**

Spedali.

Guariti **282** Morti **481** Totale **763**

Bagno

Guardaciurme

Guariti **3** Morti **9** Totale **12**

Condannati

Guariti **16** Morti **31** Totale **47**

Infermi trasportati agli spedali di S. Jacopo e dei SS. Pietro e Paolo dalla Confraternita della Misericordia.

Dalla Vice-Parrocchia di S. Giovanni. **101**

Dal resto della Città, Darsena e Porto. **508**

Dai Subborghi e altri luoghi compresi nel Circondario del servizio provvisorio di Carità. **64**

Totale **673**

Si osservi, che le brigate fecero altre **29** gite senza effettuare il trasporto sia per

chè un denunziato fu trovato morto per la rapidità del morbo, sia perchè qualche malato dichiarò al Capo-Guardia di voler rimanere al proprio domicilio, ed altri vi furono tratti dalla pietà dei famigliari.

(49) Per qual ragione il Magistrato tacque i nomi di chi prestò sì utili servigj alla inferma umanità con ammirazione generale? Forse intese col silenzio dare una delicata testimonianza di stima ai Capi-Guardia del servizio provvisorio, dimostrandosi persuaso del verace spirito, con cui eglino tanto caritatevolmente agirono; poichè la carità opera, e si nasconde; non cerca fama, ma è paga della coscienza del fatto. Noi però, cui non è dato poggiare sì in alto, vogliamo render loro il debito onore, pubblicandone il ruolo, regolato secondo la precedenza del tempo, in cui ciascuno si presentò ad assumere il servizio.

Mancini Luigi *Capo-Guardia Infermiere*. — Luri Antonio *Capo-Guardia onorario*. — Filicchi Patrizio *Capo-Guardia attivo*. — Agostini Luigi *Capo-Guardia attivo*. — Antonelli G. B. *Capo-Guardia attivo*. — Vecchj D. Fi-

lippo *Capo-Guardia attivo*. — Mazzei Giovanni *Fratello*. — Dalli Michele *Fratello*. — Mazzei Angiolo *Fratello*. — Parenti Antonio *Capo-Guardia emerito*. — Nenci Gaetano *Capo-Guardia onorario*. — Bartolini Pietro *Capo-Guardia attivo*. — Toccafondi Vincenzio *Capo-Guardia attivo*, in ordine all' *Art. IX. della Deliberazione*.

(20) Giunse nella sera del dì 8 Agosto S. E. il Sig. General Maggiore, e Consigliere di Stato Barone Giovanni Spannocchi Piccolomini a prendere le redini del Governo recentemente affidatogli, ed i Livornesi nutrirono speranza, che egli non sarebbe degenerare dal virtuoso Padre, rammentando come questi, allorchè il Tifo petecchiale invase la Città, riunì tutte le classi a prestare opera e mezzi per debellarlo, e quali pronte ed efficaci misure adottò. *V. Elogio di S. E. il Barone Fr. Spannocchi Piccolomini scritto dal Cav. Dottor Gaetano Palloni . Firenze 1825.*

Passato di improvviso l'egregio Ministro dal grembo tranquillo della Famiglia in mezzo a sì funeste agitazioni, ignorando ciò

che era stato predisposto, nuovo delle persone e dei luoghi, circondato da mille difficoltà, seppe rispondere alla comune fiducia, e fra i primi pensieri gravissimi pose quello di provvedere al trasporto dei colerosi allo Spedale, migliorando il modo, col quale nella strettezza del tempo vi erano stati tradotti, senza l'intervento della Confraternita della Misericordia, nei pochissimi casi sospetti posteriori al dì 6. — Manifestò pertanto al Gonfaloniere nella mattina del 9 il desiderio di conferire con i Rappresentanti di quella Pia Società, i quali si trovarono allora in una delicata deliberazione, che ben comprendevano sarebbe stata dai più giudicata per l'esito, e non per la giustezza dei consigli.

Il timore, e la incredulità diffondevano l'allarme. Chi frettoloso emigrava, chi chiudevasi, forse indarno, in domestica quarantena. La Plebe, che serba ovunque la stessa fisionomia, ne prendeva dispetto, e vedeva con insultante sdegno le provide misure tutelanti la pubblica salute, attribuendo pazientemente la malattia a medico artificio. Non vi

era forse probabilità di deserzione del Pio Istituto, ove il morbo crudele avesse infuriato? perchè esporre i Fratelli a sì grave cimento? quali erano in una Società, che vive per elemosine, le risorse economiche proporzionate alla imponenza della intrapresa? conveniva avere l'apparenza di mercatare coll'Autorità sul calcolo delle spese, o piuttosto subire l'alea della pubblica generosità?

Trasporta la Confraternita per impegno statutario agli Spedali interni gli ammalati degenti nell'antico recinto della Città, nella Darsena, e nel Porto, e non presta il caritatevole ufficio agli abitanti dei Subborghi, se non quando trattasi di Fratelli e Sorelle. Non oltrepassare questa regola era lo stesso che ricusare assistenza ai miseri colerosi, e il rifiuto vulnerava l'Art. 543 degli Statuti, e repugnava alla Deliberazione del 5 Agosto, necessariamente suppositiva l'assunzione di oneri straordinarj. La nostra Associazione (dicevano ad una voce i congregati Rappresentanti) non è appunto istituita per le opere di dolore, e di lutto? Perchè non

mostrare, che la Riforma del 1826 fu una verità, e non una comparsa? perchè tradire i nostri doveri, e la aspettazione della Patria? Solo in petto ai Livornesi perderà la carità la bella prerogativa di invigorire messa ai più duri cimenti? *Coraggio*, concludevano, *perseveranza*: il nostro esempio sarà sprone alle altrui volontà: non mancano fra noi persone atte a fermi proponimenti: imprendasi l'arduo servizio per sostentarlo finchè avremo esaurito ogni forza: se ne tratti col Governo in maniere nobili e dignitose: quanto ai mezzi pecuniarj non siavi misura di sacrificj collegiali e individuali, si confidi nella Divina Provvidenza, e nell'umana pietà.

Gittata la Deliberazione, e concertato quanto occorreva con S. E. il Governatore a mattinata avanzata, davansi disposizioni con sollecitudine pari alla probabilità d'imminente trasporto. Statuivasi doversi invitare i Capi-Guardia emeriti e attivi, o qualunque altro Ufficiale e Fratello ad iscriversi come Capi-Guardia nel Ruolo del servizio provvisorio; i primi ammissibili di diritto, i secondi per specia-

le concessione dei Rappresentanti, col proposito di escludere amorevolmente i troppo giovani, e di frenare colla prudenza lo zelo di coloro, i quali per motivi di salute, o per rapporti di famiglia, o per riguardi di impiego non sembrassero adattati al periglioso incarico. Eravi altresì la considerazione di non estendere oltre il bisogno il numero delle persone, onde non generare confusione piuttostochè riceverne ajuto; al qual fine dichiaravasi in seguito la chiusura del Ruolo, prendendo nota con ringraziamenti di coloro che si presentarono ad assumere la qualità di Capi-Guardia, per profittarne solamente se le circostanze, e la diffusione del morbo lo richiedessero. Alcuni Giornanti abili all'uopo furono chiamati a stipendio; e fatta ricerca della Società Medica collegata alla Confraternita in ordine al Cap. 8. Part. 3. degli Statuti, il Sig. Dr. Tacito Martini in nome di essa propose, e fu accolto, il Sig. Dr. Luigi Rossini colla mira di valersene nei consigli di Igiene. Alle quattro pomeridiane tutto era pronto colle discipline, che esporremo in seguito, ed alle ore undici di sera

Rosa Demora fu la prima inferma portata dal domicilio allo Spedale di S. Jacopo con lettiga a spalla dalla brigata di carità.

Sono inevitabili le opposizioni. Alcuni scoraggiavano i men gagliardi, e forse erano causa di titubanza in molti a concorrere coll' opera, o coll' elemosina, declamando la impossibilità di compire l' impegno, il disonore di presto recederne, ed essere battuta l'ultima ora per l'Istituto, che pur dicevano di amare. La Plebe continuava ad essere incredula sulla esistenza del male, e dimenticava fino il suo ossequio verso la Confraternita, quasi che questa, esercitando pietose cure, fomentasse la pubblica calamità. Voci di scherno, e di maledizione furono talvolta udite, e sprezzate nel passare delle brigate: il 17 Agosto poco mancò, che pietre scagliate da mano sacrilega, o forsennata colpissero i Fratelli, o l'infermo dolentesi fra gli spasimi del corpo, e dell'animo.

Le dicerie, e la instantanea aberrazione di pochi plebei, severamente repressa dal Governo, non intepidivano chi dirigeva, o prendeva parte al penoso servizio: il vi-

gore e l'ordine del movimento crescevano col moltiplicare delle sciagure, e degli strappazzi. *Quis talia fando temperet a lacrymis?* Se nella calma non fosse conforto la memoria della vinta tempesta, non ci reggerebbe l'animo a ricordare le tremende giornate del 30 e 31 Agosto e 1.º Settembre.

La ridente e popolosa Città era squalida, e quasi deserta. Nella prima giornata le denunzie dei colerosi furono 137; 64 i morti; 46 i trasportati allo Spedale: nella seconda 102 i nuovi infermi; 79 i defunti; 48 i trasportati: nella terza 144 i denunziati; 70 i morti; 49 i trasportati. Incredibile attività, e perfetta osservanza delle stabilite discipline supplivano, quanto era possibile, ai mezzi ormai divenuti insufficienti ai numerosi trasporti, benchè nella Domenica 30 Agosto fossero aperte officine di artieri per aggiungerne dei nuovi con celere opera. Sull'imbrunire della sera tutto spirava spossatezza, e tristizia. Coloro, che a vicenda vigilavano il servizio, trepidanti per molti inviti di trasporto sul banco, esorta-

vano gli abbattuti Capi-Guardia, accennando loro gli infelici gementi sotto lacera coltre, e forse su poca paglia fra meschina famiglia; e i Capi-Guardia, scordate a queste voci le fatiche diurne, e ricomposte le stanche e pazienti brigate, animavansi con mutua gara a nuove gite nell'orrore di notti piovose, e fulminanti. Non si esagerano fatti antichi o lontani: ne fummo mestissimi, e attoniti testimoni.

Alle brevi e rapide istruzioni del 9. Agosto avevano i Rappresentanti sostituito nel dì 15. un più completo Regolamento, cui aggiungevasi un Registro di *consegne*, o ordini giornalieri diretti a perfezionarlo, e dedotti dalle varie occorrenze, o dal risultato della pratica, miglioratrice, quando sia bene esaminata, della muta teoria.

Il colera asiatico è malattia epidemica, o contagiosa? I Medici Francesi *Chicoineau, Verny, e Soulier* inviati dal Re di Francia a Marsilia per la peste del 1720, ne posero in dubbio il carattere contagioso (a), e l'In-

(a) *Observations et réflexions touchant la nature, les evenemens, et le traitement de la peste de Marseille a Lyon 1721.*

glese *Giorgio Pye* giunse a indicare qual più sicuro mezzo di preservarsene la libertà del commercio, e del consorzio cittadino-sco (a). Obbligati i Rappresentanti a partirsi da un dato per fissare il metodo del servizio o più libero e ampio, o più circospetto e limitato, non dovevano, nè potevano discutere una questione esercitatrice con vario fato di sommi ingegni, e definibile dal tempo che ammaestra, pacifica le passioni, equilibra il ragionamento, scevro da illusioni, da

(a) *A Discourse of the plague London 1728* — I Notari di Livorno questionavano, se in tempo di cholera era ammissibile il testamento colle forme privilegiate del tempo di peste. Per la febbre gialla del 1804 furono emanate speciali disposizioni col Motuproprio del 19 Novembre. Celebri Giureconsulti opinarono, che la febbre pettecchiale sia per se stessa una giusta causa per ammettere il testamento privilegiato, senza necessità di una speciale dichiarazione del Legislatore. *Leyser Medil. ad Pand. Specim.* 368. Ad alcuni sembrava ragionevole la distinzione di *Schoepfer Sinops. Pand. De Testam. milit. Num.* 30 31. fra la pestilenza propriamente detta, e le altre malattie contagiose. Quella dà luogo al testamento privilegiato sebbene ne sia immune il testatore, e la sua casa: in queste le comunicazioni essendo sempre più libere, debbono osservarsi le forme ordinarie, quando il testatore non sia affetto dalla malattia corrente, non già quando testi un' inferno attaccatone. La dispensa dalle forme non è fondata sul solo pericolo del contatto, ma sulla difficoltà di trovar persone che intervengano all'atto. Ad evitare ogni questione, i Notari che si prestarono a ricevere i testamenti al letto dei cholerosi, amarono meglio obbedire alle consuete formalità.

slegni, e da argomenti secondarj. I cordoni sanitarij, le quarantene, i consigli medici, la pubblica opinione, stavano per il contagio: il solo dubbio in cosa di tanto momento bastava a imporre analoghe prescrizioni. Risolvevano pertanto di separare del tutto il servizio provvisorio dal servizio ordinario di carità, e di dare stabile alloggio nella Compagnia ai Giornanti chiamati a trasportare i colerosi, chiudendoli in contumacia e impedendo loro, mediante cancellati a guisa di Lazzaretto, di comunicare con altri, ed anche con i Capi-Guardia direttori, i quali davano gli ordini dai cancelli e prendevano il comando all'esterno della Confraternita quando sortivano le brigate, colla istruzione di evitare il contatto degli infermi, dei letticciuoli e dei Giornanti, e di disinfettare le proprie vesti al ritorno. I Rappresentanti, i Supplenti, i Provveditori, e più di tutto i Capi-Guardia diligentemente osservavano alla disinfezione in ogni gita delle lettighe e dei Giornanti; alla pulitezza del luogo; alla mondezza delle suppellettili; al cambio della biancheria; e alla esatta consegna per il

bucato colle regole, che disgraziatamente dovenno conoscere, e che venivano suggerite dal Medico Rossini.

Tutte queste misure sanitarie erano forse eseguite col massimo rigore proprio di ben regolato e sorvegliato Lazzeretto? Ciò sarebbe stato quasi impossibile nei giorni più tumultuosi, nè presterebbesi fede a chi avesse la vana boria di asseverarlo. Operavasi quello era dato operare. Nè debbesi tacere, che talvolta i Superiori ammonivano amichevolmente quei Provveditori o Capi-Guardia, i quali in qualche caso di urgenza entravano con soverchia fidanza nelle stanze di contumacia per lo zelo di riparare ai sopravvenienti bisogni, ed assicurarsi, che i chiusi Giornanti avessero eseguiti gli ordini di polizia interna. Fatto stà, che niuno di quelli, che direttamente o indirettamente ebbero parte al servizio, infermò: lodiamone il Cielo. (a)

(a) Questo fatto notabile non è alterato dal caso del servo di Compagnia *Luigi Vigoni*, il quale attaccato dal colera la sera del 2 Settembre, morì nella successiva. Di anni 72 compiti, e molto decaduto e indebolito, non era addetto al servizio provvisorio. Egli fu assistito da due Fratelli, uno de quali restò sempre illeso, l'altro infermò poco dopo, e guarì.

Assai giovò il sistema della stazione dei Giornanti al migliore ordinamento delle cose, e alla sollecita partenza delle brigate appena giungeva l'invito per il trasporto, in specie nella notte. Per ottenere la prontezza del servizio vollero i Capi-Guardia vegliare nella Confraternita durante il periodo di esacerbazione del morbo, contenti di breve e interrotto riposo su duro strapunto.

Facevano i Capi-Guardia il servizio per turno di *giornata*, e di *movimento*. Il turno di *giornata* aveva un periodo di ore 24 da un mezzogiorno all'altro, ed era in facoltà del turnista, dopo la prima gita, di assumere o no il comando nelle gite successive, cui intervenivano invece di lui gli altri Capi-Guardia per turno di *movimento* secondo l'ordine del loro ruolo. A questo movimento, non meno che ad ogni altra disciplina, doveva vigilare il turnista medesimo, cui incombeva altresì fare l'immediato rapporto verbale di tutto quello che accadeva, al Cancelliere Segretario, il quale nei congrui casi lo domandava in scritto. Prendevasi nota del nome e cognome, sesso, e abitazione degli infermi in un Registro a ciò destinato.

Avrebbe voluto non alterare la consueta forma di trasporto, usata anche per la *Demora*, ma distendendosi la nostra Città in perfetta pianura, buone ragioni indussero a sostituire alle lettighe a spalla carri a quattro molle cedevoli, su cui posava un piano a sostegno dell'amovibile letticciuolo, fornito di comodi materassi, posti sopra le cigne, in modo che il giacente infermo non poteva mai toccare il piano predetto. Le lettighe a spalla avrebbero impiegato doppio numero di persone per le mute, e per sorreggere le stanghe a scanso di disgrazie, e perciò duplice spesa; ed il porto in due soli uomini colle cigne fu osservato produrre eccitamento alla vomizione ancora in altre malattie. Il trasporto per acqua nel Fosso dei Lazzeretti, suggerito da alcuni quanto allo Spedale di S. Jacopo, presentava molti inconvenienti, tra i quali lentezza nel tragitto, maggior disagio degli infermi e dei portatori a causa dei diversi tramuti, e moltiplicazione di pontatti agli scali d'imbarcazione, e di discarico.

Nel 12 Agosto destinavano al servizio

due carri; nel **26** un terzo; un quarto nel **30**; e nel **2** Settembre altri due; talchè nelle tre lacrimevoli giornate di maggiori fatiche i mezzi di trasporto erano minori, ed essendo in moto tutti i carri, ebbero luogo per urgenza molte gite con lettiga a spalla, e con soli quattro uomini.

Ciascun carro era accompagnato da quattro Giornanti, meno i casi non rari di più infermi allo stesso domicilio: allora, per dar riposo alla gente, quattro Giornanti scortavano due carri sotto la direzione di un solo Capo-Guardia.

I Giornanti vestivano la cappa della forma consueta, se non che alquanto più stretta, e portavano a cintola guanti d'incerato, o di tela preparata, per servirsene toccando l'infermo.

I Capi-Guardia vestiti pure della solita cappa, tenevano una mazza nera, non tanto per distintivo di comando, ma per dare i cenni opportuni, senza troppo avvicinarsi alla lettiga, e ai Giornanti.

I carrettieri in pantaloni e giacchetta peri, con cappello uguale a quello prescritto

dall' Art. 46 degli Statuti per i Guardiani, stavano a piedi alla testa del cavallo, ed avevano ordine di non accostarsi all' infermo e ai Giornanti, per lo che restarono sempre in libera pratica al pari dei Capi-Guardia.

Una pattuglia di Cacciatori, dopo il fatto del 17 Agosto, seguiva le brigate di carità, e ne fu presto diminuito il numero, giacchè, tranne quei primi pazzi insulti di pochi scioperati, dimostrazioni di rispetto e voci di benedizione, le accompagnavano anche nei luoghi abitati dalla plebe più intollerante, e i Cacciatori ebbero soltanto l' oggetto di impedire all' ardita curiosità di avvicinarsi. Allorchè la malattia toccava il suo termine, la vigilanza fu ristretta ad un solo Cacciatore stazionario alla Confraternita, e cessò nel dì 12 Ottobre. — *Unicuique suum.* — Sia lode all' esemplare contegno di questi bravi militari, i quali nella luttuosa circostanza furono instancabili nei diversi rami del loro servizio.

Conveniva circoscrivere i limiti, dentro i quali la Confraternita offeriva i suoi servizi; e dichiarò che li avrebbe prestati:

1.° A qualunque infermo, senza distinzione di Culto, degente nel Porto, nella Darsena, e in tutto il Circondario compreso nel nuovo perimetro del Porto Franco;

2.° A quelli degenti nei Lazzeretti di S. Jacopo, e di S. Leopoldo;

3.° Ai Militari di presidio ai Cavalleggeri, alla Torre dell'Ardenza, e al Forte di Antignano;

4.° A tutti quelli addetti al servizio dello Spedale di S. Jacopo quando fu destinato per i soli convalescenti, e che colpiti dal colera, o dalle sue apparenze dovevano essere trasportati allo Spedale dei SS. Pietro e Paolo;

5.° Ai convalescenti per colera al proprio domicilio, e che per la loro povertà fossero ricevibili allo Spedale di S. Jacopo, nel qual caso l'invito del trasporto facevasi dal Commissario degli Spedali.

Il morbo imperversò alquanto nel Bagno dei Forzati in Fortezza vecchia. Eglino furono traslocati nella Fortezza nuova per il tempo necessario a disinfettarlo, e tornativi, non avvennero nuovi casi. Importava allontanarli dal luogo appena comparso qualche

sintoma di malattia; e la Confraternita nei giorni di maggiore affluenza riceveva spesso l'avviso per il trasporto, allorchè tutte le brigate erano in moto. Fu allora trovato il compenso, che ella somministrasse una lettiga guarnita di tutto il bisognevole, perchè il condannato infermo venisse accompagnato allo Spedale dai suoi compagni, e ciò fu praticato finchè ai primi di Ottobre, la Misericordia, invitata dalle Autorità, riassunse l'impegno di trasportare ancora i Forzati ove si fossero ammalati; il che, la Dio mercè non avvenne.

Tante cure meritavano la generale approvazione: Il Magistrato della Confraternita della Misericordia di Siena, unita per contrattuale fratellanza alla nostra, con lettera del 4 Settembre dichiarò, volere uniformarsi ai sistemi adottati in Livorno, nel caso che il flagello giungesse a quella Città, e ne chiese il ragguaglio. L'adesione non poteva essere dubbiosa: il compendio circostanziato delle praticate discipline fu sollecitamente rimesso nel dì 7 al Cancelliere di quella Congrega.

La Confraternita della Misericordia di Portoferraio mediante solenne Deliberazione del 27 Ottobre rallegravasi con quella di Livorno per il merito dei servigi sostenuti nell'ardua circostanza; chiedeva di iscriverne nel suo Albo i Rappresentanti, e i Capi-Guardi del servizio provvisorio; chiamavasi onorata ove le fosse concesso di stringere patto di associazione. Il Magistrato dell'Istituto di Livorno nell'Adunanza del 5 Novembre rese umili ringraziamenti, e aderì riconoscente all'invito.

Il sentimento di essere stato utile alla Patria e all'umanità, il plauso dell'F. e R. Governo manifestato con ripetute Ministeriali di S. E. il Sig. Barone Spannocchi Piccolomini, il suffragio concorde della Città furono dolcissima ricompensa al Pio Istituto.

(21) Nel 29 Agosto, Festività di S. Giovanni Decollato, all'allarme subentrava il terrore; il morbo avvicinavasi al colmo segnato dai Divini Decreti; il servizio provvisorio diveniva gravissimo, e superiore alle forze. In quel giorno, rattistato da un tempo frigido e piovoso, furono 128 gl' infermi

denunziati; 58 i morti; 29 le gite di trasporto allo Spedale. Nondimeno ebbero luogo nella Chiesa Armena le consuete funzioni della Confraternita, e i Rappresentanti per non mostrare sgomento in tempo che le loro parole d'ordine erano « *coraggio -- perseveranza* » vollero eseguire l'estrazione delle doti, e la distribuzione dei premj per il servizio di carità, come negli altri anni.

(22) Questa istanza in data del 6 Ottobre forma un nuovo merito ai Capi-Guardia del Servizio provvisorio, e perciò abbiamo voluto conoscerne il tenore, che è il seguente :

Il nostro cuore animandosi alla lieta speranza di veder cessata la malattia, che desola la nostra Città, non può permettere che finisca il servizio affidatoci senza compiere ad un'atto di giustizia verso il benemerito nostro Confratello Sig. Vincenzo Toccafondi, il quale esercitando l'ufficio di Sotto-Provveditore, ha con tanto esemplare assiduità e zelo contribuito con coraggio in ogni circostanza al miglior disimpegno delle nostre incombenze. Quando pertanto

le SS. LL. Ill. credano meritevole di riguardo l'espressione di un nostro desiderio, gradiremmo sommamente il permesso, che il nome del suddetto Sig. Vincenzio Toccafondi sia inserito nel nostro Ruolo come Capo-Guardia del Servizio provvisorio.

Non passeremo sotto silenzio un altro bel tratto di quei Capi-Guardia. Avendo il Magistrato nell' Art. VIII. §. 6. della Deliberazione stabilito il numero dei meriti di ciascuna gita agli Spedali, ed avendone ognuno di essi un numero diverso, secondo che la circostanza portò di fare più o meno gite, egliino con istanza del dì 11 Novembre domandarono di essere equiparati fra loro, con mettere in comune i meriti quesiti dai singoli.

(25) Il trasporto degli infermi colerosi era un servizio di più per la Confraternita, ma non cessavano per questo gli altri officj caritatevoli costituenti il servizio ordinario, il quale, sempre frequentato dai Fratelli, procedè regolarmente.

Ingombrata la Chiesa e gli altri fondi contigui per il servizio provvisorio, fu ne-

cessità ricoverare tutto l'apparato del servizio ordinario in un gran fondo terreno in *Via delle Stalle*, che serve di rimessa al Governatore *pro tempore* della Città, e graziosamente concesso alle istanze dei Rappresentanti per l'intermedio del Gonfaloniere. Ivi si riunivano i Fratelli, e di lì partivano le brigate.

Dovevasi prevenire il caso, che potessero mancare dei Capi Guardia attivi, alcuni dei quali erano iscritti nel ruolo del servizio *provvisorio*, altri erano occupati come Supplenti o come Provveditori, ed altri impediti da pubbliche ingerenze, o da ragioni di famiglia. Era altresì prudente nello stato delle cose provvedere alla vigilanza incompatibile colle cure di chi vegliava sul servizio *provvisorio*. Quindi deliberavasi 1°. di eleggere un Ispettore, cui raccomandare quella vigilanza; 2°. di concedere dall'ultimo di Agosto in poi ai Capi-Guardia onorari intervenienti al Servizio ordinario la prerogativa di inscrivere il loro nome nel *Registro di presenza* dei Capi-Guardia attivi, rimettendo al Magistrato la valutazione di questa presenza

quanto ai meriti del Servizio; 3°. di permettere ai Capi-Guardia attivi presenti al servizio, ma non di turno settimanale, di cedere agli onorarj il comando delle brigate.

Non scemò il concorso al servizio dell' accompagnamento alla sepoltura dei morti poveri della Città e degli Spedali interni, nonostante che divenisse più gravoso ed incomodo dopo che per Ordine Superiore partecipato con lettera del Sig. Gonfaloniere del 1°. Settembre, venne richiamata in osservanza, malgrado qualunque pratica in contrario, la Legge prescrivente *il trasporto indistinto di tutti i cadaveri in tempo di notte, conforme vien fatto nella Capitale, e in altri luoghi dello Stato, con subordinazione però sempre alle Leggi veglianti sulla inumazione dei cadaveri 24 ore dopo la morte, eccetto che nell' estate.*

Niuna alterazione subì il servizio per i casi improvvisi, meno che i Rappresentanti fino dal 7 Agosto giudicarono bene di sospendere nella notte il cenno della campana, disponendo le cose in maniera, che non ne soffrisse la celerità dell' accorrere al bisogno.

Il trasporto dei morti colerosi della Città e dei Subborghi al Cimiterio venne affidato ai rispettivi Parrochi. Nel tema della contagiosità del morbo, vi fu chi opinava doversi concentrare in un sol punto tutto il servizio per gl'infermi e per i defunti, e additava all'uopo la Confraternita della Misericordia; ma ella non avrebbe potuto intraprendere l'ufficio funebre, se non aumentando il numero dei Giornanti in contumacia. Parve, che un metodo diverso sarebbe stato di malo esempio, e avrebbe deviato da quel principio di unità e coerenza tanto necessario a rendere rispettato qualunque piccolo, o grande ordinamento, e ad agevolarne la pratica applicazione. Ed un metodo diverso, cioè la libera pratica, comunque medicamente ammissibile con qualche cautela, non avrebbe esentato dal separare il servizio per i morti colerici dal solito servizio ordinario, onde non offendere le opinioni dei concorrenti, non finestarne la fantasia, non allontanarli. Quindi difetto di località, e nuove spese, nelle quali era ignoto fin dove sarebbsi trascorso; come ignoravasi il numero delle vittime, che il morbo divorerebbe.

Non tutti hanno il medesimo coraggio, e la stessa forza di spirito: non tutti per la loro posizione di società e di famiglia possono esporsi a pericoli veri o temuti, benchè abbiano robustezza di animo ad affrontarli. Non era improbabile, che alcuni fratelli si allontanassero dal servizio del trasporto dei morti non colerici, ove non fosse marcata la sua separazione da quello dei defunti colerosi.

Per togliere il dubbio ai Fratelli, sebbene malissimo fondato, che le brigate portanti gl' infermi non attaccati dalla malattia dominante avessero contatto con i serventi e gl' infermieri destinati ad assistere qualche colerico, il Sig. Commissario del Pio Stabilimento ordinò, che fossero tenuti liberi i primi quattro letti della Corsia di S. Cosimo nello Spedale di S. Antonio, e che i Fratelli vi collocassero da loro stessi gli ammalati senza fare avvicinare la lettiga dai serventi ed infermieri.

E quì, per non equivocare sulla destinazione degli Spedali interni, dai quali con ottime provvidenze fù sempre procurato di tenere lontano il contagio, si noti che vi stanziarono

appartatamente, e vi morirono alcuni colerosi o perchè vigenti le altre infermità fosse più facile il predominio della malattia corrente sopravvenuta con mezzi impercettibili all'umano sguardo, o perchè i sintomi del colera, da prima nascosi, si sviluppavano improvvisamente dopo l'ingresso degli infermi nello Spedale, di dove, permettendolo le circostanze, erano subito trasportati allo Spedale dei SS. Pietro e Paolo.

Le ragioni, per le quali i Rappresentanti si sarebbero astenuti dal fare assumere alla Confraternita l'incarico di trasportare al Cimitero i defunti colerosi della Città e dei Subborghi, li mossero pure a ricusare il trasporto di quelli morti negli Spedali interni. Forse che ostava a questo rifiuto la convenzione esistente con questi Stabilimenti? L'accompagnamento alla sepoltura dei non colerosi morenti negli Spedali di S. Antonio e di S. Barbara veniva dalla Confraternita giornalmente eseguito in ore determinate. Esigere un secondo trasporto in ora diversa, con altra brigata, con separati cataletti, e coll'impiego di riguardose cautele,

compare un *significante* e straordinario di più. Ciò non era stato certamente contemplato dai contraenti, e toglieva ogni questione la regola, che i contratti progressivi nella esecuzione si intendono fermati sotto la implicita condizione, che lo stato delle cose perseveri quale era all'epoca della loro celebrazione: regola basata sulla pietra angolare delle obbligazioni, che è il consenso e la volontà dei paciscenti.

Il desiderio di giovare sarebbe stato più potente del vincolo di una civile obbligazione; ma la prudenza doveva tenere in freno lo zelo, onde reggere più lungamente che fosse possibile, e fino all'esaurimento di ogni forza ad assistere i vivi in preferenza dei morti.

(24) Le spese annue della Confraternita ammontano ragguagliatamente a L. 11000, senza contare le spese dei Buonomini per il servizio delle carceri. L'amministrazione è regolata in modo, che vi sia sempre qualche *sommarella* di rispetto per i casi imprevisti; ma quella esistente non stava in proporzione colla *imponenza* dei bisogni attuali.

I Rappresentanti avevano detto essere la Confraternita disposta a sacrificj di ogni maniera, e ne dava loro autorità la Deliberazione Magistrale del 3 Agosto.

Il vistoso dispendio giornaliero esigendo di tener provveduta la cassa, eglino profittarono di qualche imprestito gratuito offerto da alcuni fratelli. Il *Guardaroba*, benchè prima dell' Agosto fosse fornito al di là dei bisogni ordinarj del servizio di Carità, trovavasi nella urgenza di nuove provviste per tenere guerniti i letticiuoli destinati al trasporto degli infermi, e perchè non mancasse il tanto necessario cambiamento della biancheria.

Dopo il 30 Agosto la necessità di aumentare celeremente il materiale del servizio, e il riflesso di tenersi in guardia per il caso disgraziato di maggiori bisogni, indussero a rivolgersi alla beneficenza dei Fratelli, e del Pubblico. Ai primi diresse il Preposto un *Invito* in stampa nel dì 7 Settembre, e nel 9 circolò un *Avviso*, pregando tutti ad esser pietosi verso gli afflitti col somministrare lenzuoli, coperte, e quanto

altro occorreva per il conveniente guarnimento dei letti di trasporto. A quest' ultimo effetto i Capo-Guardia attivi Sigg. Patrizio Filicchi, Dr. Tommaso Mangani, Luigi Baganti, Stanislao e Dario Gamerra, e Giovanni Pratesi furono incaricati di officiare le persone più cognite per sentimenti di umanità e di pubblico bene, colla istruzione di accettare danaro invece di roba. Il danaro doveva pagarsi al Banco del Sig. Capitano Vincenzio Biliotti Conservatore Provveditore; la roba depositarsi presso il Conservatore Sig. Giorgio Filicchi; e ciò per risparmiare alle persone il molesto pensiero di avvicinarsi alla Residenza della Confraternita, luogo allora sospetto per la frequenza del Servizio.

Sembrava da un lato doversi cogliere il momento della opinione generale a favore dell' Istituto, e della commozione eccitata dal colmo della calamità; e dall' altro lato sembrava che lo stato attuale della Città non presentasse speranze di copiose oblazioni. Molte migliaja di persone o lontane, o inaccessibili nelle abitazioni: la Deputazione

Civica aveva collettato, e proseguiva le sue diligenze: ciascuno in sofferenza di spese straordinarie per la calamitosa circostanza: inaridita ogni sorgente di guadagno: il timore dell' avvenire ingigantiva i presenti mali economici, e consigliava ognuno ad esser guardingo sul proprio conto. L' *Invito* e l' *Avviso* furono dadi gettati sul tavoliere.

Non fallò chi basava il calcolo sulla opportunità del momento. Un eccellente spirito pubblico superava ogni angustia, ogni resistenza di circostanze: la Confraternita ebbe sollecito ristoro: il Sig. Capitano Biliotti sparse più lacrime di consolazione ammirando l' altrui pietà di quello avesse ad operare diligenze per esigere le elemosine, che gli erano portate fino al Banco: il deposito della biancheria moltiplicò le cure del Sig. Giorgio Filicchi.

Fissando il pensiero sullo stato del nostro Paese, non sfugga una osservazione. Sebbene l' improvviso incaglio delle negoziazioni fosse male gravissimo, e atto a produrre dispiacenti conseguenze, la massa dei Mercanti non ebbe bisogno di forzati provvedimenti onde tenersi in equilibrio, nè si

videro *Protesti*, se non di poche e non ragguardevoli Cambiali o Pagherò, e molto meno fallimenti.

Alcuni rammentando che in altri eventi disgraziati per riparare alle strettezze del numerario erasi adottato il compenso di autorizzare dei *Biglietti Ipotecarij*, o sia la dazione di recapiti garantiti dal pegno di mercanzie legittimamente valutate, opinavano di ripeterne l'esempio, e di chiederne Regia Autorità.

Riferivano i preopinanti al provvedimento del 1796, quando i Francesi, rotta la fede della neutralità, sopravvennero repentini a Livorno nel 27 Giugno. Appena succeduta l'invasione, fecesi scarso e raro il numerario. La copia ragguardevole delle ricchezze dei Negozianti Inglesi scomparve dalla circolazione avendone trasportate quante poterono per la via di Mare sotto scorta di alcune Fregate; ed occupate dalla milizia le case, i banchi, e i magazzini dei fuggitivi, si investigarono i libri ed i conti, si molestarono i loro debitori, e si forzarono al pagamento. Furono staggiti altresì gli effetti Russi, Austriaci

e Napolitani, redenti poi nel Novembre con immensi sacrificj (a): la Flotta Inglese bloccò il Porto: incatenato e spolpato per ogni verso il commercio, succedevano forti e numerosi fallimenti, che seco trascinavano i più deboli: ogni via era chiusa ai traffici, reciso ogni pensiero di attività alla speculazione e all'industria: le celeri vittime, gli ardentissimi, e l' amica fortuna degli invasori aumentavano lo sconcerto nell'incertezza delle

(a) Dice il ch. Botta *Storia di Italia dal 1789 al 1814 Lib. 7.* che i Negozianti per lo men reo partito offri-
rono cinque milioni di riscatto. Ciò non corrisponde esattamente alla verità: ecco il verace prospetto di quanto fù tolto da Livorno in quell' epoca turbolenta:

Ammontare del versamento nella cassa
dei Commissarij Francesi derivante da Cam-
biali sopra Livorno indossate a favore di
Inglese, dall' esigenza dei crediti che questi
avevano in Piazza, e dalle transazioni fatte
con alcune Case di Commercio. . . . L. 1,563,000

Valutazione delle Mercanzie di proprietà
Inglese spedite all' Armata di Italia, o all' Ar-
senale di Tolone. . . . » 600,000

Prodotto della vendita pubblica di Mer-
canzie e altri effetti trovati insieme colle Mer-
ci notate nella precedente partita, nei magaz-
zini, banchi, e abitazioni degli Inglesi fug-
gitivi. . . . » 800,000

Somma pagata dal Commercio di Livorno
dopo enormi pretese, e molte e penose trat-
tative, a titolo di riscatto delle mercanzie se-
questrate presso i Particolari, o che esistevano
in deposito nei Pubblici Magazzini. . . . « 2,200,000

Totale L. 5,163,000

estremità, cui mostravano voler giungere. Nell'unione di tali circostanze non debbe sorprendere, che i sei Membri della Banca dei pubblici pagamenti, cui associavansi altri undici Negozianti per le gravi deliberazioni dei tempi, promovessero, e il Governo approvasse, la introduzione dei *Biglietti Ipotecarij* (*) in un'epoca, nella quale esisteva

(*) Questa misura venne sanzionata con Sovrano assenso dall'Auditore Vicario del Tribunale, che era il Consigliere Leonardo Fuillani di onorata memoria, con due Decreti del dì 8. e 13 Luglio 1796, dal complesso dei quali emergono principalmente le seguenti disposizioni:

1. Sarà permesso per il tempo e termine di mesi quattro di dare in pagamento di qualunque debito superiore a pezze 200, sebbene dipendente da cambiali e noli, un Biglietto all'ordine del creditore, garantito dall'ipoteca o pegno di mercanzie, che non abbia una scadenza al di là del dì 8. Novembre, ed esprimente la decorrenza del frutto a mezzo per cento il mese.

2. Il valore delle mercanzie oppignorate dovrà eccedere di un 50 per cento l'ammontare del debito. Nel caso di discordia delle parti ne sarà fatta la stima dai Periti Consolari senza citazione, nè altre formalità a tutte spese del debitore.

3. Sono esclusi dal pegno i salumi, i commestibili, e le altre mercanzie di facile deperimento.

4. I Periti riceveranno in custodia a tutte spese e a tutto rischio del debitore quelle mercanzie, che non volessero riceversi dal creditore. Le gioje che non volessero custodirsi dai detti Periti, saranno depositate nella Cancelleria del Tribunale.

5. Le ricevute dei pagamenti eseguiti per mezzo dei pagherò ipotecarij dovranno essere eguali alle ricevute di contanti, nè potrà apporvisi alcuna dichiarazione o riserva.

nella nostra Piazza grandioso deposito di merci.

Adesso la opinione di alcuni derivava forse da soverchia timidità sugli effetti momentanei della catastrofe. Comparativamente al moto ordinario nei tempi tranquilli e felici, certo che poterono dirsi arenati i traffici, ma non si estinse la vitalità del commercio, non fu dissanguato dai Pubblici del 1796. meno pochissimi giorni, osservammo che un numero di braccianti ebbe opera in alcuni lavori di mercatura: se qualche Banchiere abbandonò Livorno colla persona, non le chiuse affatto le risorse della propria cassa per vie dirette, o indi-

6. Tutti i pagherò dovranno essere numerati dall'uno in poi corrispondentemente al numero del registro che ne terranno i Periti, e la loro cessione sarà operata, apponendovi il nome del cedente, e del cessionario, cioè N. a N. È vietata qualunque altra formalità di cessione e di obbligazione.

7. Niuno dei firmati nei pagherò ipotecari sarà responsabile, meno che il primo debitore, il quale lo sarà anche indipendentemente dalla qualità di pignorente.

8. Ogni cessionario dovrà pagare *brevi manu* al rispettivo cedente nell'atto della cessione l'interesse scaduto al ragguglio di quattro danari il giorno per ogni cento pezze.

9. Uno dei Deputati della Banca dei pubblici pagamenti presederà per turno settimanale alle operazioni dei Periti.

rette e niuno perdè la speranza che presto placerebbersi il Cielo. La generalità dei Negozianti non trovavasi in condizioni tali da esigere una misura violenta, sempre evitabile finchè non si giunga a quell'estremo, che non ammette freno di principj e di leggi, sempre sommamente dannosa ed esiziale al credito pubblico, questo fenomeno politico e morale, che mantiene in fiore gli Stati, e le relazioni commerciali. Ne avrebbe sofferto la riputazione della nostra Piazza, la quale non sembrava certo nel caso di essere esposta a sfigurare in confronto di altre Città commercianti, le quali pure si erano trovate, o si trovavano nel tramibusto di simili vicende. Infatti nissuna formale misura venne provocata dalla Camera di Commercio; neppur si parlò di prorogare governativamente le scadenze; tutto andò in ordine; niuno essenziale sconcerto ebbe luogo nelle *Stanze* dei Pubblici Pagamenti (*): il che è dovuto alla solidità dell' Emporio. Vi furono dei riav-

(*) Queste Stanze essendo prossime allo Spedale di S. Antonio, il timore iuvase gli animi, e i pagamenti mercantili si fecero nel Teatro Carlo Lodovico, dal dì 2. Settembre al dì 5. Ottobre.

valli o per comodo reciproco, o basati sulla sicurezza di non perdere, mista talvolta ad urbano compatimento.

(25). Taccionsi i nomi di queste Benefattrici, per non offenderne la umile modestia la quale tanto è più bella, quanto meno si mostra.

Ecco l'Inventario delle robe donate alla Confraternita a forma della Nota di corredo al rendimento di conti pubblicato nella prima edizione della Deliberazione: lo riproduciamo anche per correggere alcuni errori di quella edizione, statici gentilmente indicati.

CAPITOLI RIDOTTI E MARCATI APPPOSITAMENTE

AD USO DELLA CONFRATERNITA.

160 Lenzuolini	1 Coltroncino
52 Sciugamani	1 Materassa
4 Coperte di lana	1 Capezzale
6 Federe	1 Saccone
2 Guanciali	2 Copertoj per le lettighe

Parte dei Lenzuolini, e degli Sciugamani furono ridotti da 78 Lenzuoli, 2 Tovàglie, e 6 Teli, e 2 Copertoj da due Pezze tela.

CAPI CHE RESTANO A RIDURSI.

51 Federe	8 Pezze tela
4 Guanciali	12 » in cotone
2 Guancialini	1 » flanella
1 Materassa	1 » canapetta

14 Coperte, cioè:

2 di cotone bianco ad uso di Malta

1 di tela di cotone con penero

3 di cotone sodo ad uso di Romagna

1 di seta turchina

5 di lana

2 di Cataluffo

e una Veste da camera d'indiana.

(26) Sarebbe inutile riprodurre nella presente edizione i conti dettagliati, che giustificano l'amministrazione economica del servizio provvisorio: basterà accennarne i sommi capi. Le spese ammontarono a L. 8145., e le oblazioni fatte per supplirvi ascsero a L. 6821. 13. 4., onde sarebbero rimaste a carico della Confraternita L. 1325. 6. 8; ma poichè sappiamo che posteriormente all'epoca della pubblicazione dei conti, due Negozianti fecero la spontanea elargizione

di Lire 1000, la deficienza si è residuata a L. 323. 6. 8. Non furono conteggiati i laceri, in quanto che si presumono paraggiati e probabilmente superati dalla valuta della biancheria donata, e degli altri oggetti provveduti per il servizio, e rimasti in essere. Non furono similmente conteggiate le doti, e le medaglie da darsi ai Capi-Guardia per l' Art. VIII. della Deliberazione, nè l' onorario dovuto al Sig. Dr. Luigi Rossini. L' ultima partita non forma altrimenti debito, poichè sentiamo, che l' opera medica ed i consulti sono stati convertiti in azioni di beneficenza. Il Sig. Dr. Rossini, renunziando al suo onorario, ha dato prova che in lui l' umanità non è ostentazione.

Parve assai modica la spesa erogata nei trasporti. Non farà meraviglia ove si considerino le amorevoli premure dei Provveditori, l' impiego gratuito di molte persone, la generosità degli artisti e manifattori, i quali, opportunamente officati, erano modici nei prezzi a titolo di carità, cui non pochi aggiunsero il rilascio parziale o totale del loro avere nell' atto della liquidazione. Le

partite rilasciate furono portate nella nota delle elemosine. Fra quelli che condonarono la totalità del credito figurano gli *Eredi del fu Paolo Campana* Farmacisti, i quali da più anni hanno cura con verace generosità di tenere provveduta la Confraternita di tutti i generi, che possono essere utili a ristoro degli infermi, e nei casi improvvisi.

(27) Dopo il dì 15. Ottobre più non comparve alcun nuovo coleroso, e sebbene si presentasse qualche denunzia di casi dubbj, reiterate verificazioni esclusero evidentemente la malattia Asiatica. Quindi il Magistrato di Sanità diresse nel 22 una Circolare ai Magistrati di Sanità Esteri, colla quale considerando principalmente che dal 6. Agosto al 15. Ottobre il *cholera-morbus* aveva percorso con regolare progressione di incremento e di decrescenza quella medesima parabola, che l'Istoria ci insegna aver percorso negli altri luoghi ove ha dominato, dichiarò cessato il morbo in Livorno, sopresse la pubblicazione dei bullettini sanitarj che dal dì 15. Agosto aveva avuto luogo ogni giorno, e deliberò di emettere nelle

patenti da rilasciarsi ai Bastimenti fino al 28 dello stesso mese la seguente formula « *che dopo il 15 del mese predetto non si è più verificato alcun caso sospetto di cholera morbus in questa Città, Porto, e sue adjacenze, e che perciò si riguarda la suddetta malattia come intieramente estinta tra noi* » e finalmente dichiarò, che non avvenendo alcun nuovo sinistro fino al 28, sarebbero allora rilasciate patenti nette. Il fausto presagio si avverò, e le patenti di salute ravvivarono la mercatura.

Ognuno allora si rallegrò, e fu universale il desiderio vivissimo di solenni e pubbliche preci di ringraziamento al Signore. Le due Autorità le annunziarono il dì 29 per il dì 31 Ottobre.

Ed ecco il giorno giulivo, in cui gli abitanti di Livorno palesando il contento dell'animo nel volto più sereno, e nel più vivace portamento della persona, porgevasi vicendevoli gratulazioni, narravano il superato pericolo e la riportata vittoria, e riconosceudone il favore dal Cielo, avresti detto, ripetere ognuno il cantico di esultanza

intuonato alla liberata Betulia dalla trionfante vedovella di Manasse: *Incipite Domino in tympanis, cantate Domino in cymbalis; modulamini Illi psalmum novum, exaltate, et invoke nomen Ejus.*

Il Popolo giocondo e devoto accorse alla Cattedrale e alle Chiese Parrocchiali, nelle quali erano stati ordinati per l' ora stessa i Divini Sacrifizj, e gli Inni di grazie. Monsignor Vescovo assistè alla funzione della Cattedrale, dove intervennero S. E. il Governatore, le Autorità Civili e Militari, la Camera di Commercio, la Deputazione Civica, i Delegati di strade, i Rappresentanti della Misericordia, i primarj Impiegati, ed altri invitati. I due Battaglioni del primo Reggimento R. Ferdinando schierati sulla Piazza d' Arme sotto gli ordini del Sig. Tenente Colonnello Cav. Francesco Trich fecero triplici scariche di gioja, accompagnate dal rimbombo della artiglieria dei Forti.

Nello stesso giorno circolò il seguente foglio fra le acclamazioni di molti, temperate dalle fredde e timide osservazioni di altri, i quali mostravano ignorare, che ogni

difficoltà è sormontata da fermo e concorde
volere « *Noi Sottoscritti, desiderando di
concorrere a qualche opera che tramandi
ai posteri la memoria di questo giorno de-
stinato a tergere ai piedi dell' Altare le
lacrime della pubblica sventura col render
grazie all' Altissimo della sua cessazione,
dichiariamo di obbligarci ciascuno separa-
tamente a pagare la somma di uno Zecchi-
no all' oggetto di erigere una vasta Chiesa
con locali annessi, i quali servano a qual-
che istituzione di verace utilità morale e
sociale. Allorchè i soscriventi saranno giun-
ti al numero di cento, avrà luogo la no-
mina fra loro di una Deputazione, la qua-
le dovrà formare il progetto definitivo del-
l'opera, concertandosi colle Autorità Gover-
native per i diversi rapporti, che potranno
interessarla; pubblicarne il programma in
stampa; eccitare il concorso all' opera stes-
sa mediante sottoscrizioni non eccedenti
ciascuna la somma di uno Zecchino; eleg-
gere dei collettori nelle diverse classi; e
stabilire un sistema direttivo e amministra-
tivo meritevole della pubblica fiducia. »*

Siamo ansiosi di vedere il regolamento di questa civica impresa.

Tornata la Città al primiero stato di salute, dichiarò Monsignor Vescovo per mezzo di Notificazione del suo Cancelliere in data del 2 Novembre essere cessata la dispensa dai cibi magri, conceduta dalla Santa Sede in considerazione delle circostanze sanitarie, e notificata nel dì 7 Agosto dal Cancelliere medesimo in nome di Sua Signoria Illustrissima e Reverendissima.

Mentre si cancellavano le tracce del passato, e nascevano le più lusinghiere speranze per l'avvenire, restava tuttora nei cuori benefici un vuoto lamentevole. Il colera ci tolse molti cittadini, che non dovevano essere sì presto obliati, e tutta svelando la sua ferità, percosse specialmente quei padri di famiglia, che lasciavano copioso stuolo di orfani nella miseria. Per gli uni e per gli altri la pubblica tristezza aveva ed ha sempre bisogno di qualche conforto. Furono pure nostri concittadini quei miserandi defunti, sono pur nostre quelle tenere pianticelle, che, bene educate e fatte adulte, po-

tranno prosperare e abbellire il patrio suolo.
Quod nostrum est agitamus.

Eguaglia il sepolcro le condizioni, nè conosce differenza fra i piccoli e i grandi. L'orgoglio dei ricchi e dei magnati ottiene dalla Chiesa la stessa flebile preghiera, che Ella offre per l'infimo meschinello. Tutti i morti colerosi chiedevano egualmente gli ufficj estremi da noi, e la sola Religione rende capace il cuore dell'uomo a contenere sospiri e amori corrispondenti alla moltitudine delle vittime (*). Appena alcune buone persone proferirono l'invito ai riti espiatori, giunsero le elemosine a somma bastevole a compirli nella Cattedrale il dì 12 Novembre con decente luttuoso apparato. Molti Sacerdoti offrirono a Dio l'Incruento Sacrificio; il Capitolo si prestò caritatevolmente agli Uffizj Solenni; e Monsignor Vescovo, dopo avere assistito alla Messa cantata, fece pontificalmente le esequie, implorando eterna beatitudine ai trapassati per consolazione ai superstiti. Su tutti i volti appariva

(*) Chateaubriand *Genie du Christianisme*. Quatr. Par. Liv. 1 Chap. 12.

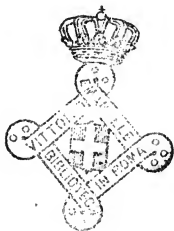
una pietà, un desiderio, una fede, che spiegavano i palpiti del dolore umano, e della speranza celeste. L'angustia della Chiesa all'affluenza del Popolo era nuovo argomento di plauso alla risposta data dall'Architetto (fosse Alessandro Pieroni, o Antonio Cantagallina) a Ferdinando I, che gli rimproverava aver creduto di fare il Duomo per Firenze » *Serenissimo, quando si fanno le fabbriche per un pubblico, non sono mai troppo grandi* (*).

E gli orfani infelici? La Deputazione Civica rinnova le preghiere, e prosegue le diligenze per raccogliere elargizioni, che la pongano in stato di chiudere onoratamente la sua amministrazione col più bel tratto di umanità. I Governatori delle Case Pie, i cui locali potrebbero bastare a ricevere circa 60 maschj, e 70 femmine, oltre gli alunni che vi sono mantenuti proporzionalmente alle forze economiche, hanno nominato due fra loro per trattare con i Deputati, o con chiunque altro convenga,

(*) Targioni *Relazione di alcuni viaggi Tom. 2. pag. 370.*

onde tutti si riuniscano con ragionato sistema i mezzi di soccorso: splendido ed efficace sarà l'esempio di un cittadino, cognito per pubbliche generosità, il quale si è annunziato propenso a concorrere alle pietose cure: e vi è già chi ha fatto non lievi oblazioni al preciso oggetto.

Lo stesso importantissimo scopo, per magnanimo altrui consiglio, ha l'editore di questo librettuccio: lo stesso gli oziosi amici, che ne secondarono il divisamento quanto fù loro permesso. In Livorno germogliano abbondantemente le opere di beneficenza, e in Toscana si apprezzano. Ne è prova l'articolo, che nell'atto di approntare l'edizione leggemo nella Gazzetta di Firenze di Num. 139, e che sarebbe superfluo di qui riprodurre, perchè notissimo. La immunità dalle Leggi di ammortizzazione, concessa, fra le altre munificenti disposizioni, alla Confraternita della Misericordia col Motuproprio del 18 Novembre 1835 ne porge lusinga, che un giorno quell'Istituto, consolidato nelle sue finanze, acquisterà il merito di più considerevoli e permanenti servigj alla Società.



AVVERTENZE

Due sviste comparirebbero, non riparate, ingiustizia verso ottime persone, e soppressione di un fatto notabile nel servizio medico.

Alla pag. 45 vers. 5. dopo le parole « Colera Asiatico. » debbe aggiungersi « Cresciuti i bisogni, furono nominati altri due Verificatori nelle persone dei Sigg. Dott. Giovacchino Lami, e Dott. Francesco Dufour.

Alla pag. 46 vers. 18 dopo le parole « rimedj curativi: » si aggiunga « i Medici Primarij e Aggiunti avevano dall' Amministrazione degli Spedali le cappe e i guanti di incerato a difesa di contatto, e i Comunitativi ne erano provveduti dalla Comunità. »

ERRATA		CORRIGE
pag. 21. vers. 2.	nè, che	nè che
23. — 22.	desolata	desolata
25. — 42.	Conventuale	Conventuale,
32. — 47.	el trasporto	il trasporto
35. — 23.	presiedere	presedere

HA92016679

ERRATA

CORRIGE

pag.	41.	—	40.	soprintendenza	soprintendenza
	42.	—	25.	avea	aveva
	—	—	—	dovea	doveva
	47.	—	3.	trasmettergli	trasmetterli
	48.	—	49.	risiedere	risedere
	51.	—	8.	istituzioni,	istituzioni.
	—	—	9.	Senza di queste	Senza di questo
	55.	—	44.	presiedeva	presedeva
	60.	—	4.	Fabre quest'	Fabre. Quest'
	—	—	5.	Jacopo; la	Jacopo. La
	64.	—	23.	stassero	stessero
	76.	—	8.	La revisione, l'a	La revisione, e la
	77.	—	24.	Queste diversi	Queste diverse
	79.	—	6.	osservazione	osservazione,
	82.	—	43.	Governo	Governo
	95.	—	6.	urgenza	urgenza
	112.	—	8.	vittime	vittorie





ORPHANIS
TU ERIS
ADJUTOR